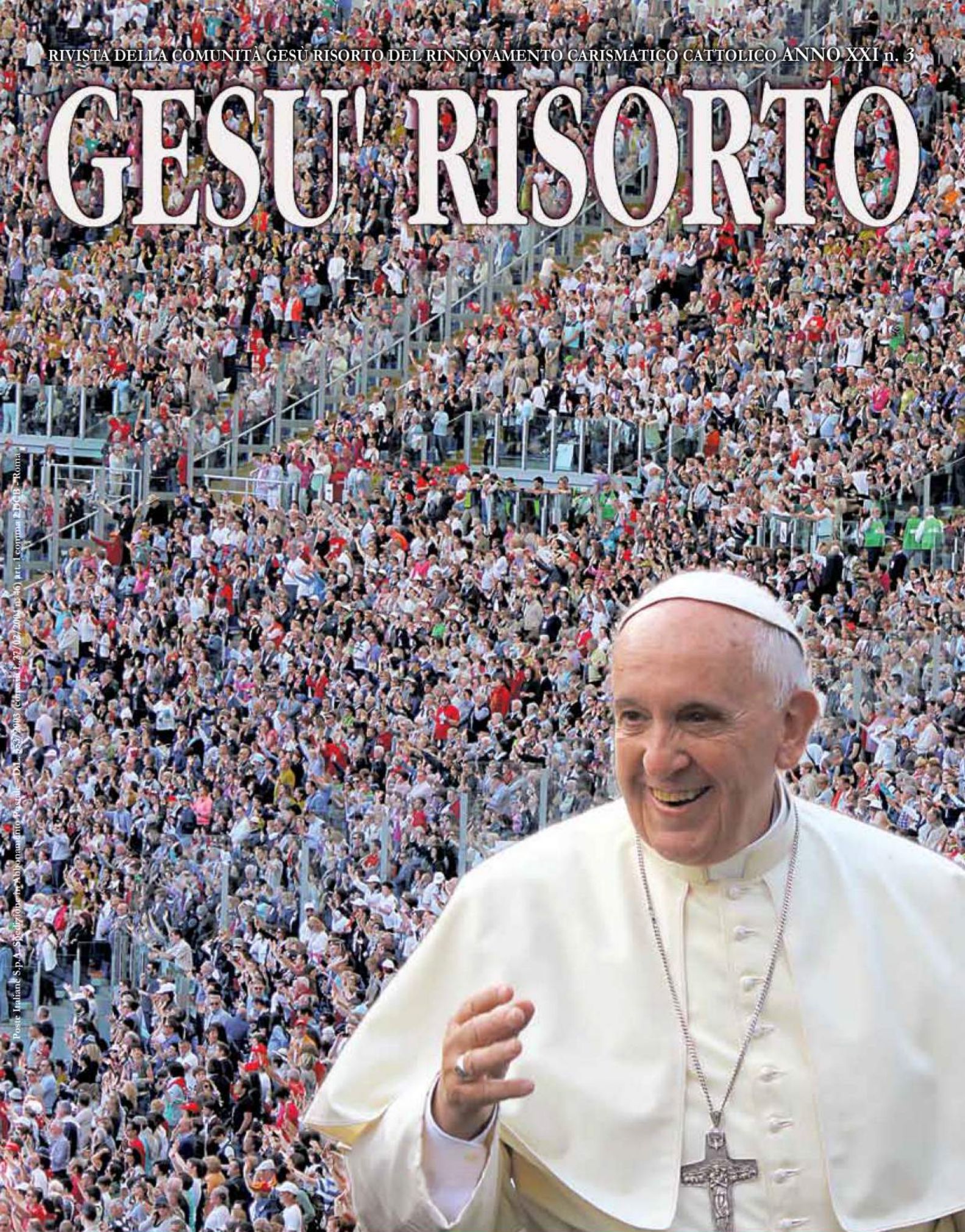


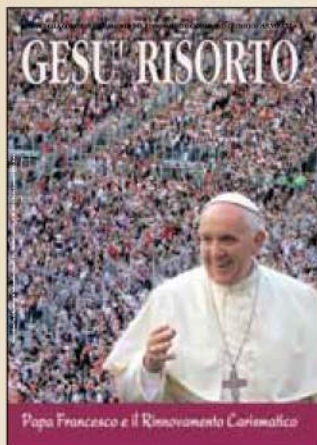
GESU' RISORTO

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. - DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DC/B - Roma



Papa Francesco e il Rinnovamento Carismatico

Sommario



Stadio Olimpico di Roma - 1 giugno 2014
Foto: Andrea Bucci

EDITORIALE

- 3 Se questo non è
"un segno dei tempi"...!
di Alberta Ricci

RCC NELLA CHIESA

- 4 Il Rinnovamento Carismatico
allo Stadio Olimpico di Roma...
di Myriam Ramella Cascioli
- 6 Patti Gallagher Mansfield
Card. Stanislaw Rylko
Salvatore Martinez
- 9 Michelle Moran
- 10 ...Con Papa Francesco
di Loredana Iodice
- 10 Al Popolo di Dio
Papa Francesco
- 11 Al Rinnovamento Carismatico
Papa Francesco

IMMAGINI E PAROLA

- 13 Ti ho visto quando stavi sotto il fico
(Giovanni 1,47-49)

CULTURA DI PENTECOSTE

- 12 Bagnati dallo Spirito
di Pasquale Mazzotta
- 12 Potenza "termica" di un carismatico
di Pasquale Mazzotta
- 14 Essi parlano in altre lingue
di Myriam Ramella Cascioli
- 16 IL RIPOSO NELLO SPIRITO:
Nella Sacra Scrittura
Nella nostra Comunità
In Sant'Agostino
Nei "fioretti" di S. Francesco
- 18 TESTIMONIANZE:
Credo la Comunione dei Santi
Il mio polso "ricollegato"
Ora posso muovermi
Sono certa che Dio esiste
In comunione gli uni con gli altri

La certezza che non sarei morta
Ero piena di pace e di gioia
Sono guarita dalle paure
Gesù ha toccato la mia scoliosi
Gesù mi ha attratto nella sua luce
Non mi sento più "fuori posto"
Libera nei movimenti e nel cuore

21

SPIRITUALITÀ

- 22 La preghiera è un'"opera"
di Alberta Ricci
- 24 Per sostenere il peso
delle braccia che cascano
di Aide
- 24 La preghiera comunitaria come
"formazione"
di Carmela De Leo Giordano
- 26 La preghiera viene prima
della programmazione
di Cristina Felicetti

OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

- 27 Pregare Dio per i vivi e per i morti
di Renzo Bellanti

MORTE E GIUDIZIO - INFERNO O PARADISO

- 29 "E del luogo dove Io vado,
voi conoscete la Via"
di Riccardo Colonnello
- 31 Noi non abbiamo bisogno
di "streghe" e "mostri"...
di Giusi Carcione

I SANTI GIOVANI

- 32 Rolando Rivi. "Io sono di Gesù"
di Renzo Bellanti

I GIOVANISSIMI NELLA COMUNITÀ

- 33 Trasmettere la fede ai bambini
di Sara Petrone Venanzi
- 34 Quando sono i bambini
a trasmettere la fede

VITA DELLA COMUNITÀ

- 36 Ritiro di Sacerdoti della Comunità
di don Danilo Spagnoletti
- 36 Pontificio Consiglio Laici
di Alberta Ricci
- 38 EVANGELIZZAZIONE:
a Taranto, a Roma, ad Amalfi
- 38 ECUMENISMO
di Mariella Morgese

TESTIMONIANZE

- 39 Il lavoro come dono
Riccardo - Nicola - Ennio
- 40 Da Medellin - Colombia
Diana - Patricia - Martha - Rosa - Patricia
- 42 Siamo guariti
Lucio - Gabriella - Pasqualina

Rivista trimestrale della

COMUNITÀ GESÙ RISORTO

Rinnovamento Carismatico Cattolico
Associazione Internazionale di Fedeli

Settembre 2014

Direttrice Responsabile
Agata Alberta Avòli Ricci

Caporedattori
Marinella Binni - Carmela Giordano
Riccardo Colonnello

Redattori
Alfonso Giordano - Roberto Ricci
M. Grazia Colonnello
Renzo Bellanti - Giusi Carcione

Aggiornamenti Opuscolo allegato
Alfonso Giordano: redazione@gesurisorito.it

Ogni collaborazione è gratuita

Proprietà
Associazione "Gesù Risorto"
Via Servilio Isarnico, 16/18 - 00174 Roma
Telefono e Fax: 0631050532

Sito Internet: www.gesurisorito.it
E-mail: cis@gesurisorito.it

Autorizzazione del Tribunale
N. 568 del 20/12/94

Rivista associata all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione e Stampa
Tipolitografia Trullo S.r.l. - S. Palomba (RM)
Tel. 06.65.35.677 (5 linee r.a.)

Finito di stampare: Agosto 2014

Contributo minimo:

1 copia	€ 4,00
abbonamento annuale	€ 14,00
amico	€ 20,00
sostenitore	€ 30,00

Rivolgersi preferibilmente alla Comunità
Gesù Risorto più vicina, o scrivere alla Di-
rezione della Rivista allegando c/c postale
n. 89458004 completo della causale di ver-
samento e dei dati personali (che saranno
tutelati, come da legge sulla privacy)

La Redazione ha pregato per te

Ogni volta che ci riuniamo per pre-
parare un nuovo numero della nostra
Rivista, preghiamo con fede Gesù, af-
finché ogni lettore e ogni lettrice possa
fare un incontro con il suo amore che
perdona, libera, guarisce, consola, riem-
pie di doni e carismi. Gesù è risorto, è
il Signore e nulla è impossibile a Lui.

Siamo in Palestina ed è una splendida giornata di sole, con qualche spettacolare nuvolone estivo che viene a mitigare il calore e a dare vivacità di immagini al cielo azzurro, quando Gesù, rivolgendosi ai suoi, li sprona a saper "leggere il tempo" che stanno vivendo, a saperne cogliere davvero "i segni": non più solo quelli meteorologici, così da saper prevedere se rimarrà il sereno o piuttosto ci sarà la pioggia, ma quelli operati dallo Spirito Santo, così da riuscire a scorgere, proprio nell'apparente ripetitività di giorni e stagioni, le sue novità. Quello che Lui sta compiendo. Quello che ci sta donando. E perciò a che cosa ci sta chiamando.

Quali sono, dunque, le novità che lo Spirito ha voluto operare in mezzo a noi mediante questo eccezionale avvenimento? Quali consegne ci lascia, da approfondire e portare avanti? Quali punti è bene fissare, affinché non sfuggano e, soprattutto, siano poi realmente condivisi?

Il Papa che viene a noi

Parlare di avvenimento "storico" questa volta non è davvero fuori luogo. Nel 1998 Giovanni Paolo II convocò tutti i Movimenti laicali in Piazza San Pietro, per la Vigilia di Pentecoste, dando l'avvio a una nuova stagione per noi, quella della piena accoglienza e della "legittimazione", se così si può dire, agli occhi di coloro, Gerarchia e fedeli, che ancora non avevano ben compreso questo dono dello Spirito Santo alla Chiesa. Non avevano ancora colto questo "segno dei tempi".

Nel 2006 l'avvenimento si ripetette con Papa Benedetto XVI e stavolta la sua accoglienza fu come un sigillo definitivo; perché non si poteva più attribuire l'avve-

Andrea Bucci



di Alberta Ricci

sprontati; soprattutto amati. Tanto più che la conoscenza che Papa Francesco ha del Rinnovamento Carismatico non è per "sentito dire"; lui ne ha esperienza, è il Pastore che ha conosciuto anche queste sue pecore e che non disdegna di "portare anche il loro odore".

Ma quello che più rimarrà nel cuore di tutti, anche di quelli che l'avvenimento l'hanno seguito solo sui media, credo sia il Papa inginocchiato, a pregare con un'assemblea di 52000 persone, ma anche a riceverne la preghiera: lui, il Vicario di Cristo, e la Chiesa, che di Cristo è il Corpo. Ancora una volta, sta in questa umiltà la sua grandezza.

La priorità dello Spirito e della preghiera

Qui il "segno dei tempi" consiste nel fatto che tale "priorità" sia ufficialmente riconosciuta, condivisa, annunciata come un valore che sa di assoluto. I più "anziani" del Rinnovamento Carismatico conoscono infatti la fatica sperimentata non tanto a diffondere un rinnovato culto alla Persona dello Spirito Santo, quanto piuttosto a restituire il primato alla preghiera, in un'epoca come la nostra, in cui c'è sempre tanto "da fare".

Patti Gallagher, che è stata protagonista del primo avvenimento che ha segnato ufficialmente la nascita del Rinnovamento Carismatico nella Chiesa Cattolica, ha riassunto ed evidenziato così la questione: «Il diavolo ride quando vede che siamo tanto occupati, ma trema quando preghiamo!»! Poiché la preghiera è già azione, è potenza di Dio, è guarigione e santificazione.

Oggi più che mai noi tutti ci troviamo di fronte all'urgenza della santità: o

Se questo non è "un segno dei tempi"...!

Il 1° giugno Papa Francesco è venuto allo Stadio Olimpico di Roma per incontrare la numerosa famiglia del Rinnovamento Carismatico convenuta da tutto il mondo.

nimento precedente solo a una "simpatia" di Giovanni Paolo II verso i Movimenti. Due avvenimenti "storici", dunque, ai quali eravamo presenti come spettatori entusiasti della grazia di Dio all'opera.

Stavolta è addirittura il Papa a venire, in un grande Stadio, per presenziare a un evento organizzato da un Movimento... Che dire?! Le parole che per prime salgono alle labbra e al cuore sono quelle del Salmista: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». Benedetto il Vicario di Cristo che viene. Che ci fa sentire "visitati", incoraggiati,

saremo santi, o nessuno più ascolterà la nostra predicazione; ma, in questo malaugurato caso, avremo fallito completamente la nostra missione sulla terra e contribuito colpevolmente alla diminuzione della Chiesa. Ma come si diventa santi se non rimanendo, anche fisicamente, alla presenza del Santo? Come ci ha ricordato il Card. Rylko, la Chiesa non può fare a meno del "polmone della preghiera" ed è merito del Rinnovamento Carismatico aver fatto riscoprire il "gusto della preghiera" a milioni e milioni di persone nel mondo.

Rinnovamento Carismatico, unito e molteplice

Che meraviglioso "segno dei tempi" sentir riproporre l'esempio, sempre efficace, del frullato e della macedonia, per arrivare a dire che nel Rinnovamento Carismatico è bello e indispensabile che ciascun frutto possa conservare il suo particolare sapore, unito ai sapori degli altri frutti. E non è questo, proprio, il significato del termine "Carismatico", che da sempre ha connotato il Rinnovamento? Esso vuol dire proprio ricchezza e complementarietà: sia dei doni dall'Alto, sia delle diverse espressioni umane, dei diversi Gruppi, Comunità, Scuole di preghiera, Ministeri... che dall'accoglienza di tali doni sono stati generati.

Molti negli anni, per scarsa informazione, hanno spesso confuso termini e concetti e questa è davvero l'occasione giusta per ribadirla. A livello mondiale questo Movimento si chiama "Rinnovamento Carismatico" nella Chiesa Cattolica; poi ci sono le denominazioni delle singole realtà che lo compongono, come una macedonia, appunto: noi siamo la Comunità Gesù Risorto, i nostri fratelli si chiamano rispettivamente Rinnovamento nello Spirito, Comunità Maria, Comunità Gesù Ama, Comunità Magnificat, ecc. ecc. Se quello che abbiamo detto allo Stadio Olimpico rimarrà autentico, queste sigle non scompariranno: perché per ciascuno di noi si tratta di una "vocazione", né più né meno di come avviene per i consacrati. Poi naturalmente l'impegno è di vivere sempre più in piena comunione e reciproco arricchimento, nella comune famiglia del Rinnovamento Carismatico e questa nella famiglia ancora più grande che è la Chiesa.

Il termine "Carismatico" poi non deve sparire; né ora, né lentamente, nel tempo. Non solo creerebbe una nuova confusione (il "Rinnovamento Carismatico" che avesse perso il suo aggettivo e il "Rinnovamento nello Spirito" che diventasse "Rinnovamento" tout court, sarebbero di nuovo identificati come un'unica cosa e non rispettivamente come la famiglia e uno dei suoi membri). E poi nella Chiesa Cattolica di "Rinnovamenti" ce ne sono stati altri: quello "Liturgico", quello "Biblico", ora questo "Carismatico"; se togliessimo questo aggettivo, assolutizzeremmo il termine Rinnovamento in modo errato: Rinnovamento di "che"? In quale campo, in quale azione?

Condividere l'effusione

Questa di condividere l'effusione con tutti credo sia "la" consegna, quella per eccellenza, che il Papa ci ha lasciato: non tanto la consapevolezza che l'effusione non è una nostra "esclusiva" (questo lo sapevamo già, anzi, anche qui quanta fatica per proporre questo dono nella Chiesa); ma l'esortazione a non guardare più nemmeno alle condizioni interiori di chi viene per chiedere e ricevere l'effusione.

Le indicazioni che avevamo chiesto e ricevuto in passato ci dicevano altro: che per accostarsi all'effusione (che è soprattutto riscoperta dei Sacramenti ricevuti) bisogna anche stare in grazia di Dio. Ma ora...?! Noi rimaniamo vigili verso questo nuovo "segno dei tempi", aperti alle nuove vie che lo Spirito, anche attraverso Papa Francesco, ci indicherà. □

La preghiera è sempre bella, ma quando ti trovi in uno stadio, insieme ad altre 52000 persone - di cui 3000 bambini, 1000 religiosi, 150 seminaristi, 350 religiose e 1500 fratelli stranieri da 52 Nazioni e rappresentanti di 55 Comunità estere, accompagnate da **Michelle Moran**, Presidente dell'ICCRS - che, come te, lodano lo Spirito Santo, acclamano il Nome di Gesù, cantano e pregano nelle lingue, non si può certo dire che sia una cosa normale! È davvero un grande regalo!

Ci sono anche suor **Nancy Kellar** e **Charles Whitehead**, ex Presidenti dell'ICCRS, tutto il Consiglio ICCRS e molti altri fratelli "della prima ora", nonché alcune Delegazioni Pentecostali, Anglicane ed Evangeliche statunitensi e britanniche, che sono state attratte dalla figura di Papa Francesco, percepita come un forte appello alla riconciliazione e all'ecumenismo spirituale, che il RCC ha sempre sostenuto e favorito.

Il Rinnovamento

Il 1° e il 2 giugno allo Stadio Olimpico di Roma abbiamo vissuto due giorni di festa e di preghiera durante la 37a Convocazione del Rinnovamento nello Spirito (RnS), alla quale quest'anno hanno partecipato anche molte altre realtà del Rinnovamento Carismatico Cattolico (RCC), perché nel pomeriggio del 1° giugno il Papa è venuto a incontrare tutto il nostro Movimento.

di **Myriam Ramella Cascioli**



Andrea Buccì

Le coreografie sul palco dello stadio sono animate da ragazzi con magliette coloratissime e anche gli spalti sono un puzzle dalle tinte più varie. Una volta tanto i cori e gli striscioni sono meravigliosi. Sfilano le bandiere di tutte le Nazioni partecipanti. Terminata l'accoglienza, viene letto il brano dell'Apocalisse, in cui la Chiesa invita il Signore a ritornare e Lui risponde: «Sì, vengo presto» (Ap 22,20). Tut-



Andrea Bucci



Walter Cascioli

Carismatico allo Stadio Olimpico di Roma...



Andrea Bucci

ti ci uniamo all'invito di chiamare il Signore: «Vieni, Gesù!».

Sono portate in processione la Parola di Dio e la S. Croce, sostenuta da fratelli di varie Comunità del RCC, che viene intronizzata sul palco. Inizia la preghiera, con animazione di vari leader, tra cui Michelle Moran e il brasiliano **Gilberto Gomes Barbosa**, Presidente della Fraternità Cattolica. Per la nostra Comunità, **Paolo Serafini**. E proprio Paolo chiede al Signore Gesù di venire a farci sentire forte la sua presenza e allo Spirito Santo di soffiare potentemente su tutto il RCC.

Esplose il canto in lingue. Siamo 52000, ma lo Spirito Santo ci sta cercando uno per uno e sta mettendo nei nostri cuori l'amore infinito che Gesù ha per ognuno di noi. Dove c'era separazione adesso c'è comunione e questo legame d'amore passa attraverso il canto, la gioia e la lode. Tutti si prendono per mano cantando: «Abbà, Padre, alleluja...».

Segue la relazione del Card. **Angelo Comastri** sul tema: «Convertitevi!» - perché, senza conversione, senza un ritorno a Lui, non si può fare esperienza dell'amore e



Roberto Ricci

Il Papa con il Card. Vallini, Vicario per Roma

della salvezza di Dio - e una preghiera d'intercessione, guidata da **Patti Gallagher Mansfield**, per la conversione dei cuori dei sacerdoti, delle famiglie e dei giovani. Patti prega prima con parole e poi, insieme a tutta l'assemblea, intercede potentemente nelle lingue, perché *“quando non sappiamo come pregare, lo Spirito Santo intercede per noi con gemiti inesprimibili”*.

Nel pomeriggio p. **Raniero Cantalamessa** sviluppa il tema: *“Credete!”* e, dopo averci aiutato a ripetere tutti insieme, a una sola voce, che *“se crediamo e proclamiamo con la nostra bocca che Gesù è il Signore e Dio lo ha risuscitato dai morti, saremo salvi”*, ci ricorda che il Rinnovamento deve rimanere un *“sussulto di speranza”* per tutta la Chiesa, una speranza che fa risorgere i cuori.

Segue la S. Messa, celebrata dal Card. **Stanislaw Rylko**, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, il quale ci ricorda come siano milioni gli uomini e le donne, giovani e adulti, che, in tutti i Continenti, hanno ritrovato nella vita il vero tesoro, Gesù Cristo, proprio attraverso il Rinnovamento Carismatico e hanno saputo fare così scelte radicali ispirate al Vangelo.

Ed ecco finalmente **Papa Francesco**, che arriva sulla sua piccola Focus blu, che viene parcheggiata ai bordi del campo. La gioia e la festa sono indescrivibili... un

tifo da finale di campionato; ma che dico, di più! Il Papa saluta la folla, percorrendo a piedi mezzo giro di stadio, e sale sul palco. Lo accoglie **Salvatore Martinez**, Presidente del RnS, che sottolinea come oggi qui siano radunate molteplici realtà del RCC italiano e di tutto il mondo. Il Papa ci saluta, ascolta alcune testimonianze, rispondendo ogni volta a domande e richieste; poi, con un gesto fuori dal protocollo, ma che viene direttamente dal suo cuore, si mette in ginocchio per terra sul palco, di fianco alla poltrona che gli hanno preparato, per ricevere la nostra preghiera nelle lingue dello Spirito e in quelle delle varie nazionalità presenti!

Quindi ci ammonisce, ci incoraggia e soprattutto ci chiede di non mollare, di andare avanti in unità, annunciando a tutti il dono dello Spirito Santo, di cui noi stessi abbiamo fatto esperienza. Ci dice che la Chiesa ha bisogno di noi e che *“il Rinnovamento deve essere proprio una corrente di grazia nella Chiesa e per la Chiesa”*. *“Questa è la vostra definizione”* conclude.

E poi è festa, festa grande; e, tanto *“per essere moderni”*, offriamo al Papa anche un piccolo *“flash mob”*, con musica, canti e movimento di cartoncini bianchi e gialli, appositamente tagliati e piegati per mostrare i colori papali ed emettere un suono particolare, che manifesta

Walter Cascioli



Leader delle varie realtà carismatiche animano la preghiera



Andrea Bucci

Patti Gallagher Mansfield

Testimone del “week end di Duquesne”

Patti prega prima di tutto per i sacerdoti. *«Tu, Signore, li hai chiamati; effondi il tuo amore nel loro cuore e rinnova in loro il dono del Sacerdozio. Tu vedi la loro buona volontà, ma anche la loro stanchezza, la fatica, il peccato...»*.

Poi è la volta dei giovani. *«S. Giovanni Paolo II vi ha chiamato “i santi del nuovo millennio” e ha detto che Gesù, la Chiesa e il Papa contano su di voi, per portare nuova evangelizzazione al mondo, con nuove espressioni e metodi, quelli che lo Spirito Santo vi suggerirà. Però dovete essere santi per farlo! Ed ecco la parola di Dio per voi: “Io sono il Signore tuo Dio e tu noi avrai altri déi al di fuori di me” e questi déi sono: soldi, sesso, piacere, divertimento, tecnologia, potere... Voi leggete la Bibbia tanto quanto cercate il vostro cellulare? So già la risposta! Fate dunque una scelta, prendete una decisione. Date in questo momento, in questo giorno, un'occasione a Dio e Lui*

agisce! Oggi siete pronti a dire no al peccato e sì a Dio? Il Signore vi dice: “Quando il nemico arriva come un'inondazione, lo Spirito Santo viene in aiuto e innalza uno stendardo, che è Gesù Cristo”. Rendetelo “il Signore della vostra vita”, di tutti i giorni della vostra vita».

Per ultimo prega per le famiglie. *«Tutti abbiamo una famiglia, perciò è così importante per ciascuno di noi. E ora vi dico qual è la parola per gli sposati, da ricordare e da mettere in pratica: “Perdona, perdona, perdona!”*. Ricordiamo quello che Gesù dice in Marco 11,25: *“Quando pregate il Padre, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre dei Cieli perdoni voi”*. Oggi preghiamo per un rinnovamento della famiglia, in tutto il mondo, e anche per la nostra! A Maria, che per prima tra i Cristiani intercedette a Cana per una famiglia, affidiamo tutte le nostre famiglie».

Qual è la grande promessa? «Riceverete la forza dello Spirito Santo, che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni fino ai confini della terra!» E subito dopo l'Ascensione inizia l'attesa orante della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, riuniti nel Cenacolo insieme con Maria, la Madre di Gesù. Questo Cenacolo che attende la Pentecoste ha molto da dire a noi, riuniti oggi in questo "Cenacolo a cielo aperto" dello Stadio Olimpico di Roma. Che cosa ci dice? Ci parla del "primato della grazia", principio base dell'evangelizzazione; ci insegna, come dice Papa Francesco, che la Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera. Il Santo Padre aggiunge: «Mi rallegra immensamente che si moltiplichino i gruppi di preghiera, di intercessione, di Adorazione perpetua dell'Eucaristia, di lettura orante della Parola; che nascano evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo».

Il Santo Padre ci apre il suo cuore quando nell'esortazione "Evangelii Gaudium" scrive: «Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore, fino in fondo! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito, Lui che è "l'anima" della Chiesa evangelizzatrice!». Una Chiesa quindi in uscita, con le porte aperte, spalancate.

E penso nuovamente alle innumerevoli schiere di battezzati che, grazie al Rinnovamento Carismatico, hanno potuto scoprire il gusto affascinante della preghiera e al tempo stesso trovare slancio e coraggio missionari. Concludo augurando a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, riuniti in questo Cenacolo orante dello Stadio Olimpico di Roma, di sapere entrare con parresia in quel dinamismo di "uscita missionaria" auspicato da Papa Francesco e di scoprire sempre di più quella dolce e confortante gioia di evangelizzare.

Card. Stanislaw Rylko Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici



Alcuni leader portano il Crocifisso verso il palco



allegria. Il Santo Padre saluta tutti, stringe tante mani, accarezza i bambini, ritornando a piedi verso la sua macchina e poi riparte tra gli applausi e le acclamazioni di gioia.

Il 2 giugno la preghiera di lode del mattino è animata anche da **Ralph Martin**, uno dei primi testimoni del RCC, da Gail e Tim, due Pastori protestanti, che hanno pregato con noi come segno ecumenico di comunione in Gesù, e da **Gabriele Tauro** in rappresentanza della nostra Comunità.

È la volta di mons. **Nunzio Galantino**, Vescovo di Cassano Jonico e Segretario della CEI, che viene a portarci il saluto e l'affetto di tutti i Vescovi italiani e a chiederci di pregare per loro e per la loro conversione pastorale, raccomandata con insistenza dagli ultimi Pontefici, senza la quale neppure i Vescovi potranno convertire nessuno. Ci chiede pure d'intensificare il nostro impegno nell'evangelizzazione, "educando alla vita buona dello Spirito, con una parola buona che tocchi profondamente i cuori, aiutando altri a farsi discepoli di Cristo Signore".

Ralph tiene la sua relazione sul tema: "Ricevete lo Spirito Santo!", ricordando come, per lungo tempo,

si era pensato che la forza della Pentecoste fosse riservata solo alla Chiesa primitiva, poiché serviva alla sua fondazione, oppure ai Santi, mentre invece Dio ci sta mostrando, ancora una volta, che è un dono per tutti! E in modo particolare per questo nostro tempo. Perché è proprio all'inizio del XX secolo, il più sanguinoso nella



storia dell'umanità, che il Signore ha voluto riversare il suo Spirito su di noi con abbondanza, prima sui fratelli Pentecostali e poi sui partecipanti al famoso "week end di Duquesne" a Pittsburgh, per prepararci a una nuova sfida, di fronte al crollo della cultura cristiana. Papa Paolo VI definì il Rinnovamento una "chance" per tutta la Chiesa! Cioè un'"opportunità", una "grazia", che alcuni hanno accolto, altri no, nonostante abbiamo tutti bisogno di questa "forza", per affrontare i nuovi conflitti, anche spirituali, che ci attendono. Questa pertanto oggi è la nostra "seconda chance"! Lo Spirito c'è ancora, vuole agire e noi ne abbiamo tutti bisogno.

Riceviamo in diretta la notizia che anche Papa Paolo VI verrà beatificato e tutti applaudiamo. Ci affidiamo poi alla Madonna, con il canto del "Regina Coeli", e con l'Arcivescovo emerito di Siracusa recitiamo l'atto di affidamento a Maria, "Donna della Pentecoste" e nostra Madre, per una nuova effusione di Spirito Santo e una nuova manifestazione di carismi. Poi Ralph ci guida in una preghiera di pentimento, prima di chiedere lo Spirito. Come riceverlo, infatti, se il nostro cuore è occupato dal peccato, da ciò che non viene da Dio? E lo Spirito rende le nostre lingue di fuoco, con un canto nelle lingue che sale potente da questo stadio, come un'immensa corrente di forza che va a pervadere il mondo. «Tu sei stato scelto da Dio per portare il fuoco dello Spirito al mondo» dice a ciascuno di noi presenti. Preghiamo quindi per l'unità del RCC.

Poi le 52000 bocche tacciono per qualche minuto e, in grande silenzio, lasciamo parlare Dio nel nostro cuore; quindi lo stadio esplose di nuovo nella lode.

Sul palco si alternano Gilberto Gomes Barbosa, che ci richiama all'unità di tutto il RCC per dissodare la vigna del Signore, e Michelle Moran, che ci incita affinché

Da sinistra: Gilberto Barbosa, Michelle Moran, Salvatore Martinez, Papa Francesco

Salvatore Martinez

Presidente del Rinnovamento nello Spirito

Noi non ci dobbiamo dire "lontani" per motivi di sigle, di linguaggio, di denominazioni o di idee. La diversità delle varie entità non è una minaccia per l'unità. Dio vuole che se ne creino anche di nuove. Sono la grazia che fa bella la Chiesa. No al Rinnovamento omologato! Dobbiamo vivere in una diversità riconciliata. Dobbiamo uscire da questa autoreferenzialità, da queste paure. La diversità è una benedizione. Dobbiamo avere lingue di comunione. Lo Spirito è al lavoro e vuole l'unità. La "corrente di grazia", cui accenna il Papa, non deve cambiare. Non dobbiamo essere "di Cefa o di Apollo", ma solo di Cristo e dello Spirito Santo. Dobbiamo armonizzare la nostra storia, nel rispetto di tutte le realtà che vi sono all'interno. I carismi devono essere la nostra gioia e ogni realtà deve sentirsi di casa e tutti dobbiamo essere in comunione.

Vedete, l'unità è come la macedonia, non come il frullato. Se fai un frullato, non senti più che un unico

ci adoperiamo per una nuova evangelizzazione, senza stanchezza, senza paura o risparmio di forze, perché Dio conta su di noi e, per aiutarci, ha già pronta una nuova effusione di carismi su tutti coloro che accetteranno d'intraprendere questa missione.

Il pomeriggio inizia con una danza molto movimentata, accompagnata da canti esultanti. Seguono tre toccanti testimonianze, fra cui quella del Coordinatore del RCC in Argentina, che ha detto: «Chi era il Card. Bergoglio quando era Assistente del RCC dell'Argentina? Alla fine di ogni anno pastorale, celebrava per noi in cattedrale la Messa e una folla immensa voleva stringergli la mano. Così un giorno gli ho detto: "Padre, vada un gradino più in alto, così non verrà sommerso dalla gente", ma lui mi ha risposto: "No, non vado in alto, perché mi piace salutare tutti allo stesso livello". A 76 anni, fatta la rinuncia all'episcopato, si preparava a ritirarsi in un Istituto per sacerdoti anziani e ammalati e già vi stava trasferendo i suoi libri, quando è arrivata una "chiamata da Roma" e non è tornato più! A 76 anni Dio ha chiamato questo grande uomo; lo aspettava,



Andrea Bucci

sapere, nonostante tutta la frutta che ci metti dentro. Nella macedonia, invece, ogni pezzo ha il suo sapore e si distingue dagli altri. Ogni pezzo ha il suo colore e la sua forma, e la macedonia è ricca e buona proprio perché fatta di tanti diversi frutti.

Siano benedetti tutti coloro che in Italia e nel mondo, in qualsiasi realtà del RCC, lavorano per lo Spirito Santo e la nuova evangelizzazione! Se ognuno farà la sua parte di bene, per il bene del Rinnovamento e per il bene dell'altro accanto, allora continueremo a incontrarci. Il Papa ci ha detto che nessuno di noi ha comprato il Rinnovamento e ci ha messo una sigla sopra. "Chi mai ha diretto lo Spirito Santo?" ci dicono i Padri. Noi siamo un Movimento di grazia dalle molteplici espressioni; guai ad assolutizzare ciascuno il proprio cammino! Per questo stiamo lavorando; anche per essere fratelli con gli altri Movimenti ecclesiali e con realtà di altre confessioni.

Michelle Moran

Presidente dell'ICCRS

In questi due giorni abbiamo vissuto qualcosa di veramente "storico"! In ogni momento lo Spirito Santo ci riserva nuove sorprese. Ieri siamo stati invitati dal Santo Padre a Piazza S. Pietro per la Pentecoste 2017, per celebrare insieme il grande Giubileo del RCC! Pensate, siamo stati tutti invitati dal Santo Padre! Voi ci sarete? La domanda ora è: che tipo di Rinnovamento celebreremo in quella occasione? C'è poco tempo e il Signore deve continuare a fare grandi opere in mezzo a noi; adesso non è tempo di riposo. Adesso è ora che lo Spirito Santo ci animi, affinché lo diffondiamo con metodi nuovi; perché, quando celebreremo il grande Giubileo, dobbiamo farlo con molta più gente di quella presente qui oggi, perché il Signore ci ha mandato a propagare il fuoco dello Spirito Santo.

Quindi, quando oggi ce ne andremo, non lo faremo portando semplicemente con noi il ricordo di un bel Convegno al quale abbiamo partecipato; oggi dobbiamo andare via, da questo luogo, consapevoli di essere stati visitati profondamente dallo Spirito Santo! È lo Spirito Santo che fa la differenza!

Nel 2011 qui a Roma c'è stato l'incontro del Consiglio dell'ICCRS e abbiamo chiesto al Signore di mostrarci la sua "visione" del Rinnovamento Carismatico e Lui ci ha dato 3 immagini. Ci ha detto: «Siate come

perché sapeva che cosa aveva messo in lui. E così chiama pure noi».

Segue l'intervento di Salvatore Martinez, che commenta e riprende i temi sviluppati dal Santo Padre e ci dice una cosa bellissima sull'unità del RCC in Italia e nel mondo, con la quale non possiamo che concordare.

Con emozione ascoltiamo anche le parole dell'ultraottantenne segretario del Card. Suenens – che per primo seguì il RCC e che sicuramente gioisce con noi dal Cielo – il quale ci esorta a rimanere fedeli alla scelta di vivere pienamente l'effusione e di testimoniare Cristo attraverso i carismi di cui lo Spirito ci ha riempito.

La Celebrazione Eucaristica è presieduta dal Card. **Agostino Vallini**, Vicario del Papa per la diocesi di Roma, che ci ricorda che l'esperienza di Dio in noi ha un prezzo, perché nel mondo abbiamo tribolazioni a causa della nostra fede, ma dobbiamo essere coraggiosi, perché Gesù ha vinto il mondo. Durante il ringraziamen-

la carbonella! Persone che s'incendiano, per incendiare il resto». Poi ci ha ripetuto, con le parole di S. Paolo a Timoteo: «Ravvivate la fiamma del dono che vi è stato dato». E infine ci ha esortato: «Diffondete, propagate il fuoco della cultura di Pentecoste».

Fratelli, quando ce ne andremo da qui, voglio che prendiate sul serio questo mandato che vi è dato: di essere ambasciatori dello Spirito Santo! Dobbiamo accendere nuovi fuochi di Spirito Santo. Dobbiamo permettere alla grazia del "battesimo nello Spirito" di diffondersi in molte più persone. Operate, con la forza dello Spirito Santo, affinché tanti altri possano fare l'esperienza dell'"effusione dello Spirito". L'ultima parola che ci ha dato il Signore per il Rinnovamento è una "sfida" a consentire che ciò che noi abbiamo ricevuto raggiunga il resto del mondo. Sappiamo che il Rinnovamento Carismatico esiste in quasi tutti i Paesi, ma non vogliamo solo che esista, vogliamo che la potenza dello Spirito Santo incendi ogni Nazione, ogni persona. Quindi dobbiamo continuare ad andare avanti con la forza e la potenza dello Spirito Santo, così come ci ha ricordato il Santo Padre Francesco: dobbiamo essere evangelizzatori colmi dello Spirito Santo e dobbiamo andare al di là di quei luoghi dove siamo abituati ad andare.

Il Signore ha per noi una grande missione e noi crediamo che nulla è impossibile a Dio. Ci credete che nulla è impossibile a Dio? Nulla è impossibile a Dio! Quindi andiamo nella sua forza e nella sua potenza. Amen!

to della S. Messa, testimoniano una sorella guarita da una mielite al midollo e da un tumore maligno, per aver creduto alla profezia: «Non temere, guarirai», e un'altra che è riuscita a perdonare l'investitore del figlio, che poi è morto, dopo aver conosciuto il Signore.

L'esposizione del SS. Sacramento, che segue la S. Messa, ci aiuta a meditare la presenza di Gesù Eucaristia nel nostro cuore. Cantiamo: «Ti adoro, o mio Signor, chi è uguale a te? Sei la mia giustizia...». Intanto suor **Briege McKenna** eleva una preghiera d'intercessione davanti al Santissimo per la guarigione dei sofferenti e per le nostre necessità: «Io ti dico che, se credi, vedrai la gloria di Dio». Continuiamo a cantare, salutando il Signore, che viene tolto dall'ostensorio. Non resta che chiedere a Gesù che ci dia nuove occasioni per ripetere questa festa senza precedenti, dando seguito all'invito di Papa Francesco di lavorare, tutto il RCC unito, per una nuova e potente evangelizzazione. □



Andrea Bucci

A voi sacerdoti mi viene da dire una parola sola: vicinanza. vicinanza a Gesù Cristo, nella preghiera e nell'adorazione, e vicinanza alla gente, al Popolo di Dio che vi è stato affidato. Amate la gente, siate vicini alla gente.

A voi giovani voglio dire che sarebbe molto triste vedere un giovane che custodisse la sua gioventù in cassaforte: non servirebbe a niente e diventerebbe "vecchia", uno straccio. La gioventù va "rischiata", bene, con speranza; va "scommessa", su grandi cose. Non "risparmiatela" per voi stessi, ma "datela", affinché altri conoscano il Signore. E andate avanti.

Alle famiglie: voi siete la Chiesa domestica, dove Gesù cresce, nell'amore dei coniugi, nella vita dei figli. Per questo "il nemico" attacca tanto la famiglia; il demonio non la vuole e cerca di distruggerla. Gli sposi, anche se peccatori come tutti, vogliono però andare avanti, con fede, la loro e quella dei loro figli. Che il Signore benedica e renda forte la famiglia.

Al Popolo di Dio

Mi rivolgo ora in particolare ai nonni, **agli anziani**, che sono la sicurezza della nostra fede. Al momento della Presentazione di Gesù al Tempio ce ne erano due: Simeone, che coraggiosamente ha inventato lì per lì una liturgia, e Anna, che ha fatto una cosa straordinaria: ha "canonizzato" le chiacchiere! Perché poi è andata in giro dicendo: «È Lui che ci dà la salvezza!». Se i due sposi, giovani, erano andati al Tempio "per compiere la legge", i due anziani erano andati "condotti dallo Spirito". Essi hanno perciò questa "libertà dello Spirito" e in più sono la memoria della Chiesa.

Ai malati e ai disabili: voi, fratelli e sorelle che soffrite, siete "unti" dalla sofferenza di Gesù; lo imitate nel momento più difficile della sua vita, quello della croce. Grazie, per la speranza che testimoniate, quella speranza che ci fa andare avanti, cercando la carezza di Gesù.

« Il Rinnovamento rappresenta un grande dono, una corrente di grazia per la Chiesa, nella Chiesa ». Con queste parole papa Francesco ci ha esortato ad andare avanti in questo percorso spirituale; verso il quale, come ci ha raccontato con grande semplicità, inizialmente, da Vescovo, era piuttosto diffidente, a causa di quella che gli sembrava una eccessiva gestualità. Poi invece si è "ravveduto",

Maestro, "un unico capo, il Signore Gesù".

Ha ricordato poi che il Rinnovamento, sottolineando l'importanza di "adorare Dio" e di cercare "l'unità nella diversità", che viene dalla stessa "Trinità", è per sua natura "ecumenico": presenza attiva e potente, che favorisce in maniera efficace il dialogo e la comunione concreta tra le Chiese.

Per ultimo ha chiesto a tutti noi di diventare "ambasciatori della grazia,

...Con Papa Francesco

In questo "Cenacolo a cielo aperto", che è oggi per noi lo Stadio Olimpico di Roma, viviamo con Papa Francesco una nuova effusione dello Spirito Santo e una piena consapevolezza della presenza di Cristo tra noi.

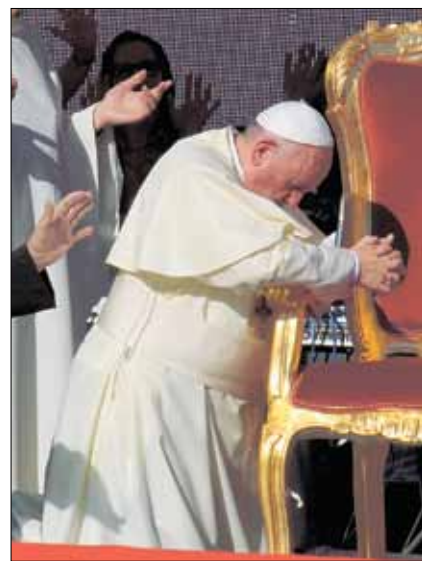
di Loredana Iodice

Roberto Ricci



rivalutandolo e riconoscendo "quanto bene fa per la Chiesa", che apre a una comprensione nuova e docilità maggiore allo Spirito Santo, sul piano teologico e come esperienza concreta dei carismi.

Il primo dono che lo Spirito Santo ci fa è infatti il dono di Se stesso: è l'Amore, che ci fa innamorare di Gesù e cambia completamente la nostra vita. Per questo lo ha invocato su tutti noi, affinché, come gli Apostoli, potessimo ricevere la "santa ubriachezza" che fa parlare tutte le lingue e concede carità, umiltà e diversità dei doni. «Penso a una grande orchestra, con strumenti e voci diverse, ma tutti necessari» ha aggiunto. Non c'è quindi uno strumento più importante di un altro, ma tutti sono guidati da un unico



Roberto Ricci

Papa Francesco si inginocchia e tutto lo Stadio prega con lui e per lui.



Roberto Ricci

evangelizzatori e non organizzatori, per non ingabbiare lo Spirito". Dobbiamo guardarci pertanto dal pericolo di diventare "controllatori" della grazia di Dio ed esserne invece "dispensatori". Lo Spirito

Santo ci deve aiutare a vivere con coerenza il Vangelo per diventare santi. Preoccupati quindi "più dell'essere che del fare", per diventare espressione di Cristo che vive in noi. Trasformati in "rivoluzionari del Signore", che testimoniamo anche col portare sempre con noi la Bibbia, col leggere assiduamente la sua Parola, che ci illumina e ci sprona a uscire da noi stessi e a diventare missionari, nella libertà che lo Spirito ci ha donato.

Dobbiamo saper usare gesti e atteggiamenti, prima ancora delle parole, essere coerenti, farci espressione di misericordia e di amore. "Nell'andare verso gli altri" dobbiamo saper stimolare le curiosità, perché tutti possano dire: «Perché vivono così, che cosa li spinge?».

Grazie per aver cantato "Vive Jesús, El Señor"; a Buenos Aires lo cantavamo sempre, dopo la consecrazione, così mi sono sentito a casa. Grazie soprattutto per questo incontro con voi, che mi dà tanta gioia.

Voi siete nati da una volontà dello Spirito; siete come una "corrente di grazia" nella Chiesa e per la Chiesa. E qual è il primo dono che vi ha fatto lo Spirito? Il primo dono è Se stesso! È l'amore. Lo Spirito ci fa innamorare di Gesù ed è questo che ci fa nascere di nuovo.

Voi siete l'immagine stessa della Chiesa. Siete come una grande orchestra, dove ognuno è indispensabile. Nessuno nel Rinnovamento Carismatico può pensare di essere più importante degli altri. Guai, eh! Nessuno può dire: «Io sono il capo». Perché l'unico capo è Gesù.

Ripetete con me: «Chi è il capo del Rinnovamento Cari-

del Rinnovamento Carismatico! Il Rinnovamento è una forza grande nell'annuncio del Vangelo. Nei primi tempi di voi si diceva che portavate sempre con voi la Bibbia. Lo fate ancora? Portatela sempre. Leggetene ogni giorno un pezzetto. E poi state attenti a non perdere la libertà che lo Spirito vi ha donato!

Per questo state attenti al pericolo dell'eccessiva organizzazione. Lasciate a Dio la grazia di essere Dio! Fatevi "portare dallo Spirito", rinunciando a calcolare tutto. Lo Spirito Santo sa di che cosa c'è bisogno, in ogni epoca e in ogni situazione.

Un altro pericolo dal quale dovette guardare è quello di "controllare" la grazia di Dio, decidendo chi può ricevere o no l'effusione. Non fatelo! Siate "dispensatori", non "controllatori" della grazia di Dio; non fate la dogana allo Spirito Santo!

Ricordatevi sempre gli indirizzi che vi sono stati dati all'inizio con il Documento di Malines e mettete sempre alla base del vostro percor-

Al Rinnovamento Carismatico

smatico? Il capo è il Signore Gesù!». E quando diciamo che Gesù è il Signore, vuol dire che stiamo sotto l'azione dello Spirito Santo.

Forse sapete che nei primi anni io non amavo molto questi carismatici e di loro dicevo che sembravano "una scuola di samba"! Non condividevo il loro modo di pregare. Poi però ho capito il bene che il Rinnovamento fa alla Chiesa e addirittura, poco prima di partecipare al Conclave, ero stato nominato, dalla mia Conferenza Episcopale, Assessore spirituale

Tra silenzi profetici e acclamazioni, le parole di Papa Francesco arrivano dritte al cuore, facendoci riscoprire i valori fondamentali alla base della spiritualità cristiana, e il suo atteggiamento non stanca mai di stupirci, come quando si inginocchia per ricevere preghiera. Che emozione! Tutta l'assemblea continua a

so l'adorazione. Che mi aspetto da voi? Conversione. Testimonianza dell'amore di Gesù. Che condividiate con tutti nella Chiesa la grazia dell'effusione.

Date testimonianza anche di ecumenismo spirituale. E avvicinatevi alla "carne ferita di Gesù", ossia ai malati; toccate i poveri.

Fuggite dalle lotte interne! Cercate l'unità nel Rinnovamento Carismatico.

E alla Pentecoste 2017 vi aspetto tutti in Piazza San Pietro, per celebrare il vostro Giubileo.

pregare per Lui, invocando lo Spirito Santo.

A fine giornata saluta la folla con un meraviglioso e inaspettato invito: «Aspetto tutti voi, carismatici del mondo, per celebrare insieme il vostro grande Giubileo, nella Pentecoste del 2017, nella piazza di San Pietro!». Ci saremo. □

Il libro che usiamo in Comunità per prepararci all'effusione dello Spirito Santo si intitola "Vivere nello Spirito". Questo titolo mi ha sempre particolarmente affascinato, perché penso che un carismatico non sia altro che una persona che, avendo interiorizzando profondamente questa semplice frase, "vivere nello Spirito", l'ha lasciata crescere dentro di sé, elevandola a tal punto da farla divenire il suo unico programma di vita. Carismatico dunque è chi, vivendo alla continua ricerca dello Spirito Santo, è desideroso di riceverlo e sperimentarlo in ogni momento.

D'altro canto lo Spirito Santo, che è donato a tutti quelli che lo chiedono, è ancora più desideroso di noi di effondersi nei figli di Dio. Oserei dire che "freme" di prendere possesso del suo tempio, che siamo ognuno di noi in virtù della morte e risurrezione di Gesù Cristo. È un desiderio quasi viscerale quello dello Spirito Santo di divenire un tutt'uno con ognuno di noi, di essere parte totalizzante della nostra vita.

Questo desiderio profondo e reciproco dell'amata e dell'amato di divenire un tutt'uno genera un'alchimia che definirei "esplosiva", capace di coinvolgere tutti i nostri "sensi", fisici e spirituali.

Un aspetto caratterizzante dell'effusione è che, quando invociamo lo Spirito Santo, questo ci viene donato in sovrabbondanza; ovvero ne riceviamo molto di più di

quanto ne possiamo contenere. Come se fossimo una giara vuota che viene riempita d'acqua ben al di là della sua effettiva capacità.

Dapprima l'acqua, che rappresenta lo Spirito Santo, si deposita sul fondo della giara e, attraverso un movimento continuo e lineare, la riempie totalmente fino all'orlo, bagnandone ovviamente tutta la superficie interna. In questa immagine la giara è ciascuno di noi. Come abbiamo avuto modo di sperimentare e possiamo testimoniare, nell'istante in cui ci sentiamo riempiti dallo Spirito Santo percepiamo la pienezza dell'Amore di Dio per noi. Un Amore immenso e unico, un Amore che ci Sana, un Amore che ci Libera, un Amore che ci Consola, un Amore che ci Rigenera e che ci dona la Pace.

Per quanto sublime, però, questo non è che l'inizio dell'esperienza dell'effusione. Infatti, dopo aver riempito la giara, quest'acqua sovrabbondante trabocca e scorre copiosamente all'esterno della stessa. Un aspetto interessante è che, a causa di un fenomeno fisico che sembra sfidare la stessa forza di gravità e che è conosciuto con il nome di "effetto Coanda", l'acqua traboccante non cade direttamente al suolo, ma scorre rimanendo perfettamente aderente alla superficie esterna della giara; come se, non paca di averla riempita e bagnata dall'interno, volesse bagnarla completamente anche all'esterno, in una sorta di abbraccio "totalizzante". E anche necessariamente "dinamico", poiché, da

Bagnati dallo Spirito

Ci troviamo in uno di quei momenti di condivisione fra fratelli in cui è bello anche conoscerci di più e Pasquale, che è uno scienziato, ci parla dell'amore di Dio con il suo linguaggio e con i suoi esempi; come non chiedergli allora di approfondirli per noi?



Paolo Bozzi

Potenza "termica" di un carismatico

Sapevate che ogni essere umano a riposo emette, in media, energia termica con una potenza di circa 60 watt? Questo significa che, non facendo nulla, ognuno di noi emette tanto calore quanto una piccola stufetta elettrica da 60 watt. Notate che 60 watt rappresentano solo il valore medio; la potenza termica effettivamente emessa da ogni singolo individuo dipende, in realtà, da molti fattori ambientali (p.e. la temperatura esterna), fisici (p.e. la corporatura, le caratteristiche genetiche o l'età) ed emotivi. In quest'ultimo caso, più è alto il nostro coinvolgimento emotivo, maggiore sarà la potenza termica da noi emessa. Se questo è vero, allora quanto potrebbe essere il calore per unità di tempo, cioè la potenza termica, emessa da un carismatico? Si potrebbe ri-

spondere in modo preciso a questa domanda effettuando una semplice misura con un calorimetro. Tuttavia, tralasciando l'effettivo valore numerico, mi piace pensare che, quando siamo immersi nello Spirito Santo, quando sentiamo e viviamo "l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità" dell'amore di Dio e prendiamo coscienza "dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza" (Ef 3,18-19), il nostro corpo esulta veramente nella pienezza dello Spirito in un coinvolgimento emotivo senza uguali. Quindi, anche se non sono in grado di quantificare con certezza quanto possa essere la potenza termica di un carismatico, sulla base dell'esperienza personale, posso affermare che questa è di gran lunga superiore alla media di 60 watt.

Pasquale Mazzotta



Immagini e Parola

Ti ho visto quando stavi sotto il fico (Gv 1,47-49)

«Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!"

"Stare sotto l'albero del fico" non evoca solo un'immagine di pace, appropriata a un uomo in cui "non c'è falsità". Equivale anche a "stare all'ombra dello Spirito Santo", desiderosi di gustare i suoi frutti squisiti, docili e pronti alla sua azione in noi; a "stare sotto la sua azione", là dove è possibile essere incontrati da Gesù.

un punto di vista prettamente fisico, non potrebbe avvenire in nessun altro modo. E questo in totale contrapposizione con un concetto di abbraccio "totalizzante e statico", che, per quanto realizzato con dolcezza e amore, finirebbe inevitabilmente per bloccarci, legarci, in altre parole immobilizzarci. La parola "abbracciare" letteralmente significa "cingere le braccia intorno a qualcuno". Se proviamo a estrapolare questo concetto per prefigurare un abbraccio totalizzante, potremmo immaginare che queste braccia entrino in stretto contatto con ogni parte del nostro corpo. Dunque, se l'abbraccio totalizzante fosse statico, molto probabilmente noi non saremmo più in grado di muovere nessuna parte del nostro corpo: né un dito e, forse, neanche le palpebre stesse per guardarci intorno.

Lo Spirito Santo di Dio che si effonde in noi, invece, come l'acqua sulla giara, ci avvolge da dentro e da fuori in un abbraccio dinamico. Che non solo non ci immobilizza, ma che al contrario ci rende dinamici, ci mette in moto, ci spinge ad andare fuori, incontro agli altri. Un fiume d'Amore che ci travolge con dolcezza e ci spinge immancabilmente ad Amare a nostra volta, ad annunciare agli altri la pienezza dell'Amore che stiamo sperimentando. Al riguardo, mi viene in mente ciò che è accaduto agli Apostoli il giorno di Pentecoste: dapprima si trovavano tutti rinchiusi nel Cenacolo, quasi immobilizzati, anche dalle loro paure. Dopo l'effusione, invece, "essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi" (At 2,4). Immediatamente uscirono da quel luogo chiuso e andarono incontro agli altri annunciando le meraviglie di Dio e "quel giorno stesso si unirono a loro circa tremila persone" (At 2,44).

Poi, per quanto già straordinaria, l'azione dell'acqua traboccante non termina ancora; infatti, dopo aver riempito la giara e bagnato la sua superficie esterna, continua a scorrere e, dopo aver raggiunto il suolo, si espande a 360 gradi, bagnando tutto ciò che sta intorno. Non vi nascondo che proprio quest'ultimo aspetto è quello che mi affascina di più e che mi aiuta a comprendere alcuni aspetti della straordinaria azione dell'effusione dello Spirito Santo in noi.

Negli Atti degli Apostoli si racconta che ogni giorno "andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore, fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro" (At 5,14-15). Il fatto che i malati desiderassero anche essere semplicemente ricoperti dall'ombra di Pietro mi fa credere che, per sentire sollievo, o finanche per essere guariti, non era assolutamente necessario toccare Pietro o ricevere la sua attenzione, ma bastava soltanto essergli fisicamente vicino. Proprio perché, dal giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo traboccava copiosamente da lui e dagli altri Apostoli e, come nell'immagine della giara ricolma d'acqua oltre misura, si espandeva a 360 gradi lungo il terreno che calpestavano durante il loro cammino, bagnando e investendo d'Amore tutti coloro che vi si trovavano intorno.

È commovente constatare come questo "modus operandi" dello Spirito Santo non è certo relegato a un unico evento avvenuto più di duemila anni fa, ma continua a rinnovarsi in noi ogni volta che desideriamo ardentemente ricevere lo Spirito Santo e vivere in Lui, ovvero ogni volta che desideriamo essere carismatici.

Pasquale Mazzotta

Il dono delle lingue. Un piccolo dono che dilata il cuore all'azione dello Spirito.

Molti anni fa John Sherrill, uno dei primi che sperimentò il fiorire del Rinnovamento Carismatico negli Stati Uniti, scrisse un libro dal titolo "Essi parlano in altre lingue". Quando lo lessi non ero da tanto in Comunità, ma mi colpì il fatto che lo Spirito Santo, come segno della sua azione e della sua presenza, quasi sempre manifestava il dono delle lingue tra le persone che lo avevano ricevuto. Per vari motivi, derivanti dalla mia storia personale, desiderai approfondire la conoscenza di questa manifestazione divina e scopersi la ricchezza che essa recava con sé: non soltanto un'azione di lode, espressione della gioia e della pace dello Spirito, ma anche uno strumento di effusione del cuore di ogni parlante in lingue, al quale il medesimo Spirito concede di svuotare i suoi più intimi recessi davanti al Signore e di esternare a Lui le ansie e i dolori nascosti, quelli che a volte nemmeno conosce e che non sa come esprimere, sebbene lo incatenino e lo schiaccino nell'esistenza quotidiana.

«Salvami, vieni in mio aiuto, poiché io trascino il mio peso lamentandomi...». Questo mi faceva cantare lo Spirito Santo, quando piangevo e singhiozzavo nelle mie prime preghiere di Comunità. Gemevo e cantavo in lingue, con quanta voce avevo in corpo e poi percepivo

avevo sperimentato. Altre volte era il mio grido di battaglia, quando, con la forza del Signore e nella certezza che Lui mi proteggeva spiegando il suo braccio santo innanzi a me, ponevo la mia fede nelle sue promesse e gli dichiaravo: «Mio Dio, sono certa che con Te ce la farò ad uscire dal mio pozzo nero, dove sono stata rinchiusa per tanto tempo».

Pensavo in quei momenti alla Parola creatrice del Padre, alla potenza della Parola sulla bocca di Gesù, Verbo incarnato, quando per esempio, nell'episodio del Getsemani si legge: «Sono Io - disse Gesù - e i soldati caddero tramortiti in terra» (Gv 18,6); a come la Parola è descritta nella Lettera agli Ebrei: «Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio, essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri dei cuori» (Eb 4,12). Riflettevo sul fatto che nel dono delle lingue è lo Spirito a parlare allo Spirito e che, anche in questa manifestazione, segno della presenza di Dio Spirito e del suo muoversi in noi e nell'assemblea, doveva essere rinchiusa potenza. «Io non capirò cosa sto dicendo - pensavo - (invece, a volte, sì!),

Essi parlano in altre lingue

che quel dolore, quell'amarezza era uscita da me. Dio l'aveva accolta nella sua misericordia e mi aveva fasciato il cuore con il suo amore... E poi ancora sperimentavo il momento della profezia che facevo nelle lingue e dell'attesa della sua interpretazione, nell'ascolto confidente del mio cuore: «Ascolta Israele, poiché il tuo Dio ti parla...». Era l'attesa della sua Parola, che anche con quella modalità parlava e dichiarava il suo amore alla Comunità, la guidava e la risanava. «Meraviglioso sei, per l'eternità il canto mio sarai...».

Al mio inizio in Comunità, in lingue soprattutto "cantavo"; "parlare" è stato secondario. Sentivo questo immenso desiderio di far uscire da me stessa quello che non riuscivo a esternare con le parole, quello che da sempre era chiuso a chiave nel mio cuore e che altrimenti non avrei detto a nessuno, perché mi faceva soffrire immensamente e mi moriva in gola, prima che potessi articolare una sillaba. Invece, con quel canto in lingue, riuscivo a liberarmene. E sapevo che cosa stavo dicendo. O meglio, il Signore mi faceva comprendere il senso del mio grido di dolore e del mio desiderio di salvezza, espresso attraverso quel canto. Un'interpretazione confermata successivamente dai fratelli o da un brano della Scrittura. Ma non piangevo soltanto di dolore. A volte era una melodia di pura gioia, vera, autentica, come mai

ma Dio lo sa e se permette che io mi esprima in questo modo di volta in volta, con quei suoni, con quelle parole, Lui sa cosa sta facendo in me e attraverso di me». Così, più esercitavo con fede il dono delle lingue, più la mia fede cresceva.

Se poi a volte dovevo pregare su un fratello, farlo nelle lingue mi consentiva di chiedere più di quanto potessi fare con le mie sole parole e la mia volontà. Infatti ben sapevo che, pregando in lingue, avrei domandato per lui attraverso lo Spirito ciò che Dio desiderava per questa persona, in un modo tutto particolare, inventato dallo stesso Spirito Santo. Un po' come dire al Signore di compiere la sua volontà su di lui o su di lei, cioè quanto di meglio Dio ha in serbo per ciascuno di noi. In altre occasioni, come nella specifica preghiera di liberazione su qualcuno o in quella di autoliberazione su di me, percepivo la forza di quel linguaggio particolare. Oggi posso, pertanto, affermare di aver sperimentato per esperienza diretta che il dono delle lingue, sebbene sia il più piccolo tra i doni dello Spirito, ha contribuito non poco nella mia storia ad aprirmi all'azione di Dio e a favorirla in me e nei fratelli.

Quando divenni Responsabile, ricordando tutto ciò e rendendomi conto di quanto l'esperienza di questa particolare manifestazione dello Spirito potesse aiutare

altri ad aprirsi maggiormente a Dio, a liberarsi e a guarire - pur affiancata, certamente, da altri carismi e dall'amore e dall'opera dei fratelli della Comunità e del Pastorale - iniziai a desiderare che quanti avessi incontrato, in qualsiasi Comunità parrocchiale dove Dio mi avesse inviato negli anni, potessero ottenere il dono delle lingue. Questo desiderio si è poi tramutato in una preghiera, che con costanza ho rivolto al Signore. Attualmente, insieme a mio marito Walter e alla nostra sorella Binah, mi occupo della Comunità dei "Santi Sette Fondatori" a Roma. È una Comunità di medie dimensioni, cui quasi ogni settimana il Signore invia nuove persone, che vengono a pregare con noi. Di queste ogni anno qualcuna è sempre felice di iniziare il Seminario, ricevendo l'effusione successivamente. Già prima che ciò avvenga, questi fratelli ricevono quasi tutti il dono delle lingue, o il Signore annuncia loro durante il percorso del Seminario che esso si manifesterà nel tempo, cosa che poi puntualmente accade. Oggi è meraviglioso quando preghiamo insieme, realizzando il nostro dono di comunione anche nella lode delle lingue.

Nessuna bocca resta mai chiusa e, a parte i nuovi fratelli che giungono ogni settimana, tutti gli altri cantano in lingue. Pure questi, però, dopo un paio di volte ci chiedono: «Come posso anch'io ottenere questo dono delle lingue?». E lì abbiamo l'occasione per catechizzarli, spiegando più dettagliatamente l'opera dello Spirito Santo attraverso di esso: «una piccola chiave d'oro» che apre le porte del cuore e ci fa progredire nella fede e sulla strada di un vero rinnovamento interiore. Questa definizione, «una piccola chiave d'oro», non è mia, ma di coloro che negli Stati Uniti per primi sperimentarono gli effetti di questo dono.

Il nostro cantare in lingue in Comunità si rivela come esperienza di una sinfonia spirituale, dove ognuno suona il suo «strumento» con le note del suo cuore più che con quelle delle corde vocali: nella semplicità, ma con tanta energia, nella meraviglia - persino eufonica! - di quest'armonia che sa di cielo. Ognuno in quel concerto è insostituibile e canta la sua melodia d'amore a Gesù. Ognuno loda, inneggia o anche manifesta la tristezza o l'ansia del suo cuore nelle lingue, così come il Signore gli dà di esprimersi. E nessuno tace, nessuno vuole privarsi dell'esperienza di sentirsi «canale dello Spirito».

E c'è pure un'altra esperienza nella nostra preghiera comunitaria, il momento in cui, a volte, tutta l'assemblea prega nelle lingue, esercitando in comunione il carisma della liberazione, affinché Gesù allontani da noi il Male e tutti quegli spiriti che non fanno la sua volontà e vogliono invece condurci lontano da Lui, soffiando tristezza e abbandono sul nostro cuore. In quel mentre, ogni fratello e ogni sorella parla nelle lingue e scaccia il demonio nel



Andrea Bucci

Nome di Gesù, ben consapevole che *“chi parla, infatti, con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose”* (1 Cor 14,2). Dio sa cosa è realmente necessario in quei particolari momenti e noi gli prestiamo la nostra bocca, con l'offerta consapevole del cuore e della nostra vita, per combattere con Lui e con Lui vincere.

È comunque vero che, come ci spiega S. Paolo, *“chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso. Chi profetizza edifica l'assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione”*. Però, grazie a Gesù, nella nostra Comunità abbiamo anche i profeti. Inoltre siamo molto attenti a che tutto si svolga nel massimo ordine e nel raccoglimento. Siamo tutti consapevoli che il primato va allo Spirito Santo e che noi siamo solo i suoi strumenti. Non possiamo però non ringraziarlo continuamente per essere usati da Lui anche in questo modo mirabile, che sempre ci riporta con forza alla consapevolezza della sua presenza.

Myriam Ramella Cascioli

Nella Sacra Scrittura

«Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere **un torpore** sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo».

(Genesi 2,20-22)

«Mentre il sole stava per tramontare, **un torpore** cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. Allora il Signore disse ad Abram: "Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni"».

(Genesi 15,12-13)

«Così Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era dalla parte del capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro **un torpore** mandato dal Signore».

(1 Samuele 26,12)

«Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Uddi il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, **caddi stordito** con la faccia a terra. Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani».

(Daniele 10,8-10)

«Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse "Sono io", **indietreggiarono e caddero a terra**».

(Giovanni 18,4-6)

«Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono **tramortite**».

(Matteo 28,2-4)

«Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi **come morto**. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: "Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi"».

(Apocalisse 1,16-18)

Un dono carismatico poco

Nella nostra Comunità

A seguito di una parola di conoscenza, come pure di un'imposizione delle mani, o in un clima di forte preghiera e adorazione, può manifestarsi anche **il riposo nello Spirito**, un carisma di guarigione che tocca in modo particolare la sfera interiore, emozionale, dei ricordi.

La persona che viene investita da questa azione a un tratto comincia a vacillare e, senza alcuna pressione esterna, cade dolcemente a terra, dove, per un tempo che varia da pochi secondi a una decina di minuti e più, rimarrà in uno stato di profonda quiete, quasi di dormiveglia, nel quale sarà sempre consapevole di sé e di quanto lo circonda.

Non è una "trance" (perché Dio, contrariamente a quanto fa la magia, non ci priva mai della nostra liber-

Il riposo nello

In Sant'Agostino

Sant'Agostino ci racconta come tale dono del riposo sia connesso anche con alcune guarigioni. Tipico quello avvenuto a Ippona, sotto i suoi occhi: la guarigione da crisi convulsiva di Paolo e Palladia. Fratello e sorella, infermi in seguito alla maledizione della madre, da loro gravemente oltraggiata, vengono guariti il giorno di Pasqua.

«Paolo al mattino di quel giorno del Signore, quando una grande folla era presente nella chiesa e stava appoggiato alla grata che delimitava il luogo santo dove erano riposte le reliquie del martire Stefano, pregando improvvisamente **si prostrò a terra e giacque proprio come se si fosse addormentato**, ma quando si alzò, non tremò più perché era guarito e rimase stabilmente in piedi.

Palladia, la sorella, tre giorni dopo l'accaduto, era con Paolo in Chiesa per rendere pubblica la sua guarigione; al termine del discorso del fratello, scese i gradini sui quali si era fermata e andò a pregare anch'essa davanti alle sante reliquie del martire Stefano e, non appena ebbe toccato la grata, allo stesso modo del fratello, **ebbe un collasso, come se fosse caduta nel sonno**, poi si alzò guarita».

«La Città di Dio»

conosciuto nella Chiesa

tà e consapevolezza), né uno “svenimento”. Taluni lo hanno paragonato a una specie di “anestesia da svegli”, mediante la quale il Signore è libero di operare a profondità nuove, dove l’interessato non lo aveva mai lasciato entrare, sradicando ricordi dolorosi e cattive abitudini, oppure donando visioni profetiche ed esperienze estatiche.

Altri, soprattutto coppie di sposi, lo hanno vissuto insieme come il “sonno di Adamo”, che Dio fa entrare in un particolare torpore per generare Eva. Altri ancora come uno scendere nel sepolcro di Gesù e scoprire che anche lì, nella tomba, c’è il Signore! Perché non c’è luogo dove Lui non sia entrato per regnare.

Alberta e Roberto Ricci

Vivevano insieme, pag 160 – Ed CGR

Spirito Santo

Cristina Felcetti



Abraham cade in un torpore mentre gli appare il Signore (Genesi 15,12-13)

Nei “fioretti” di S. Francesco

■ San Francesco ha chiesto a tre suoi frati di parlargli di Dio ed essi lo fanno in modo così profondo da rivelare chiaramente di essere mossi dallo Spirito Santo...

*«...E questo anche si dimostrò per espresso segnale, perché, stando in questo parlare, apparve Cristo benedetto in mezzo a loro, in specie e forma di un giovane bellissimo; e, benedicensi tutti, li riempì di tanta dolcezza che tutti furono rapiti fuori da se stessi e **giacevano come morti**, non sentendo niente di questo mondo. E quando poi furono ritornati in se stessi, disse loro San Francesco: “Frati miei carissimi, ringraziate Iddio, che ha voluto rivelare i tesori della divina sapienza attraverso la bocca dei semplici”».*

■ Un giovanissimo novizio, desideroso di “conoscere la santità” di Francesco, una notte lo segue segretamente nella selva, dove il Santo si era raccolto per pregare, e lo vede avvolto in una luce mirabile, nella quale si scorgono Gesù e Maria, attorniate da una moltitudine di Santi e di Angeli...

*«...Veggendo e udendo questo, il fanciullo cadde a terra tramortito. Poi, compiuto il mistero di quella santa apparizione, tornando indietro San Francesco lo trovò **giacere nella via come morto** e, per compassione, lo prese in braccio e lo portò a letto, come fa il buon pastore con la sua pecorella. Poi, sapendo che aveva visto anch’egli la visione, gli comandò di non dirlo mai a nessuno, finché egli fosse stato vivo».*

■ Frate Giovanni è un uomo di singolare santità. Già sopraffatto nello spirito dalla contemplazione del mistero dell’incarnazione di Gesù e della sua presenza viva nell’Ostia consacrata, si appresta a celebrare la S. Messa. Ma, al momento di proferire le parole “Questo è il mio Corpo”, vive un’esperienza sconvolgente: vede concretamente che l’Ostia non diventa realmente Gesù fino a che egli non abbia proferito per intero la formula...

*«...E subito la forma del pane svanì e nell’Ostia apparve Cristo benedetto, incarnato e glorificato, il quale gli mostrò l’umiltà e la carità che lo fecero incarnare nel seno della Vergine Maria, che ogni giorno lo fa venire nelle mani del sacerdote quando consacra l’Ostia. Allora frate Giovanni fu ancora più elevato in dolcezza di contemplazione; onde, come ebbe innalzato l’Ostia e il Calice consacrati, fu rapito fuori di se medesimo. Ed essendo l’anima sospesa dai sentimenti corporali, il suo corpo cadde all’indietro, sostenuto in tempo dal guardiano che gli stava dietro. Accorsi quanti stavano in chiesa, fu portato in sacrestia come morto e **giacque così tramortito**, ovvero rapito, fino all’ora terza».*

La comprensione più autentica e diretta di una manifestazione carismatica può venirci soprattutto da chi l'ha sperimentata personalmente, ricevendone guarigione, senso di appartenenza, pace profonda, gioia vera.

Credo la Comunione dei Santi

Lo ricordo come se fosse accaduto oggi. Eravamo al Ritiro Regionale del Lazio e, fin dal mattino, la potenza di Dio si è manifestata forte, con una grande effusione di doni e carismi.

Il pomeriggio, durante l'Adorazione Eucaristica, è stata elevata al Signore una preghiera di lode nelle lingue e **in molti abbiamo fatto l'esperienza del riposo nello Spirito**. La grazia di Dio era su tutti noi. Io mi trovavo nel corridoio laterale destro e, all'improvviso, ho sentito su di me una ventata così forte che mi ha "gettato" letteralmente a terra, ma nello stesso tempo **mi ha trasportato in Alto**.

Attorno a me sentivo i fratelli della Comunità che pregavano, ma io ero attirata in Alto e nello spirito vedevo il cielo aprirsi e alcune persone venire verso di me. Di esse vedevo solo il volto e riconoscevo in loro i visi di alcuni Santi che avevo visto tante volte nelle immagini. Interiormente mi ha pervaso una grande pace e una gioia indescrivibili; **ho sentito di essere "a casa"** e tanto era il desiderio di rimanere là che per niente al mondo sarei voluta tornare indietro. Quando mi sono "risvegliata" ho pianto tanto per il distacco e **ho capito di avere vissuto la Comunione dei Santi** e la certezza che il Paradiso esiste veramente. Questa esperienza spirituale mi ha guarito dalla paura della sofferenza e della morte.

Maria Grazia

Parr. "Regina Mundi" - Pomezia



Il Signore plasma la costola di Adamo addormentato (Genesi 2,20-22)

Il mio polso "ricollegato"

Tempo fa sono caduta e mi sono rotta un polso. Dopo 40 giorni di gesso i dolori erano più forti di prima, tanto che non riuscivo più a svolgere le normali faccende di casa, e, fatta una nuova lastra, è risultato che **l'osso era riattaccato male e che sarebbe stato necessario un intervento chirurgico**. Da quel momento il cuore, per la paura, ha cominciato a palpitarmi forte; così in Comunità hanno pregato per me, chiedendo al Signore di intervenire.

In quel momento ho sentito forti brividi che mi hanno attraversato tutto il corpo e **sono caduta nel riposo nello Spirito**. La sera stessa il dolore si è fatto più leggero e sopportabile; ma la sorpresa più grande è stata quando, rifatta la lastra, **il polso è risultato inspiegabilmente ben ricollegato**. Il dottore, frastornato anche lui, ha parlato di miracolo. Un pochino però soffrivo ancora; così in Comunità hanno continuato a pregare per me, chiedendo a Gesù di completare la sua opera e ora, grazie a Lui, sono completamente guarita.

Palmira

Parr. "Sacra Famiglia" - Palestrina

Ora posso muovermi

Circa otto anni fa, a seguito di un incidente automobilistico, avevo riportato un forte trauma alla colonna vertebrale e la frattura di alcune costole. Tornata a casa dall'ospedale, poco a poco avevo ripreso una vita abbastanza normale, anche se **non riuscivo più a compiere certi movimenti** con il braccio sinistro e la notte, nel girarmi nel letto, mi svegliavo per il dolore.

All'ultimo Convegno, in un momento di lode molto intenso sono state annunciate varie guarigioni, tra cui una alle ossa. All'inizio ho pregato per la sorella che mi stava accanto, poi ho alzato la mano sinistra implorando: «Gesù, guarisci anche me!». Per pochi minuti mi è sembrato di avvertire come una dolce pressione sulla colonna e **sono caduta, quasi subito, nel riposo nello Spirito**. Solo la mattina seguente ho capito di essere stata toccata dalla mano del Signore; perché avevo riposato senza dolori e finalmente **potevo muovermi senza più problemi**. Come la donna del Vangelo che non voleva farsi notare, sono stata guarita nel silenzio, in mezzo a tutta una folla.

Angela

Parr. "N. Signora del Suffragio" - Roma

Sono certa che Dio esiste

Ho quindici anni, frequento la Comunità già da tempo e questa è stata la mia prima volta al Corso Giovani. All'inizio ho provato un senso di solitudine e di smarrimento, vedendo gruppi che erano già uniti tra loro, ma poi una ragazza ha invitato me e mio fratello nel suo gruppo e da quel momento ha avuto tante premure per noi, come se ci conoscesse da sempre. Così ci siamo sentiti accolti e coinvolti.

Un momento intenso l'ho vissuto sabato pomeriggio, quando è entrato Gesù Eucarestia; l'ho guardato e ho pensato: «Ora me ne vado, tanto è sempre la stessa Adorazione», ma poi sono rimasta lì tutto il tempo. E meno male! C'è stata una forte preghiera nelle lingue e **sono caduta nel riposo nello Spirito**, provando una pace immensa e tutto un fuoco nel corpo, specialmente nelle mani, insieme alla certezza che Dio mi ascolta e che mi è vicino. Sono riuscita anche a gridargli: «Ti amo!»; prima non riuscivo mai a dirlo, perché per me era un Dio lontano.

Ho pregato tantissimo e ogni volta che gli offrivamo una situazione, prontamente Lui mi rispondeva attraverso le parole degli animatori. I quali hanno anche annunciato che lo Spirito Santo donava a qualcuno il canto nelle lingue; e questo è successo a me, che **ho sentito uscire dalla mia bocca un canto intonato e melodioso**. Al termine siamo stati invitati a danzare per Gesù; anche io, vincendo la timidezza, sono riuscita a farlo, e in quel momento ho sentito ancora come un fuoco nelle mie gambe. Sono tornata a casa con una grande gioia nel cuore e **con la certezza che Dio esiste** e io l'ho incontrato.

Sara

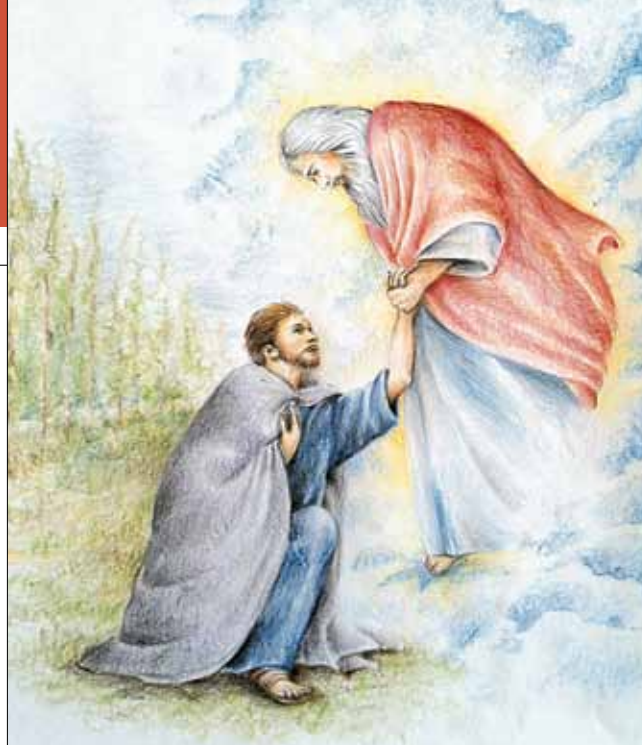
Parr. "Regina Mundi" - Pomezia

In comunione gli uni con gli altri

Mentre in preghiera ricevevo il "riposo nello Spirito", il Signore mi ha immerso nella sua pace; poi una grande luce mi ha portato per pochi attimi sotto la croce di Gesù... e quindi più indietro nel tempo (come se vedessi un filmato che si riavvolgeva), nell'Orto degli Ulivi...

Nella visione spirituale vedevo Gesù; il mio cuore gli parlava e diceva: «Ecco, è arrivato il momento: vengono a prenderti! Ti abbiamo lasciato solo. Io ti ho lasciato solo!». E in quel momento ho provato un grande dolore nel petto, una grande solitudine. Il dolore era così forte, come un grande gelo, che avrei voluto strapparmi il cuore con il mio pugno.

Vedevo che il sudore di Gesù si tramutava in sangue e cadeva a terra. **E in quel momento Gesù mi ha fatto un nome**; mi ha detto: «Ecco come sta vivendo il suo dolore Carla!» e mi ha fatto compren-



Christina Felcetti

Daniele, caduto a terra, viene rialzato dalla mano del Signore (Daniele 10,8-10)

dere, nello spirito, che in quello stesso istante stava parlando anche a lei.

Così la sera sono passata a casa sua. All'inizio non ho raccontato niente, perché ero sicura che mi avrebbe parlato lei. «Oggi – mi dice – ho provato un grande dolore nel petto, una grande solitudine; così forte che avrei voluto strapparmi il cuore dal petto. Ma ho capito anche che il Signore stava parlando di me a qualcuno, stava facendo sentire il mio dolore a qualche sorella in preghiera». Era la stessa ora: il Signore parlava a noi due.

Scrivo questa testimonianza **per dire quanto abbiamo bisogno l'uno dell'altro**, quanto è importante la Comunità. Ora Carla si sente più sicura, perché ha scoperto che il Signore, che le sembrava lontano, le è invece più vicino che mai.

Anna

Parr. "S. Rocco" - Olevano Romano

La certezza che non sarei morta

La mia vita è stata da sempre molto tribolata, con varie malattie e interventi chirurgici. Sono stata operata alla milza, di calcoli al rene, avevo due piccoli tumori alla vescica e uno all'utero. Dopo l'asportazione di quest'ultimo i medici, disperando di salvarmi, **mi dissero di chiamare marito e figli perché non avrei superato la notte**. Disperata, pensando che non potevo morire a quarantuno anni, iniziai a pregare e la risposta del Signore non si fece attendere, dandomi la certezza che non sarei morta. Infatti così è stato.

Negli ultimi quattro anni soffrivo anche di forti emicranie, che mi costringevano a stare a letto per quattro, cinque giorni la settimana. Mi era stata diagnosticata una nevralgia del V stadio ramus I. ds., senza possibilità di guarigione; nel contempo i medici mi avevano operata al setto nasale, con la speranza che qualcosa migliorasse, ma senza risultati.

Mi trovavo in queste condizioni quando conobbi la Comunità Gesù Risorto.

La seconda volta che partecipai alla preghiera comunitaria, alcune sorelle mi imposero le mani e **sperimentai il riposo nello Spirito, provando subito un gran beneficio**. Dopo qualche giorno mi accorsi di non avere più alcun dolore. Da allora sono trascorsi diversi mesi, sto bene e frequento gli incontri comunitari tutte le volte che il lavoro lo permette. Sono grata a Dio e alla Comunità per il bene ricevuto.

Nevenka

Parr. "S. Girolamo" - Visinada (Croazia)



Cristina Felcetti

Le guardie al sepolcro tramortite alla visione dell'angelo (Matteo 28,2-4)

Ero piena di pace e di gioia

Di tanto in tanto vedevo qualcuno che, durante la preghiera, finiva in terra, come svenuto; mi avevano avvisato che si trattava del "riposo nello Spirito", ma non pensavo minimamente che sarebbe potuto accadere a me. Invece, nell'ultimo Convegno, **mi è accaduto per ben 3 volte**, un giorno di seguito all'altro. Che sensazione! **Pace, rilassamento, abbandono totale, gioia, serenità...** Vedevo nello spirito il volto di Gesù, i suoi occhi puntati su di me, vedevo il suo cuore e mi sentivo completamente avvolta da Lui, come da una nuvola. Nello stesso momento sentivo la voce di coloro che stavano pregando per me e che mi esortavano a rompere ogni catena, per essere totalmente libera.

Al termine ho provato una tranquillità meravigliosa, quella che avevo cercato inutilmente da anni, visto che la mia vita è stata sempre molto tribolata, e, con sorpresa, mi sono accorta che **era scomparso anche il peso alla testa** che mi assillava da giorni.

Anna

Parr. "S. Teresa del Bambin Gesù" - Cosenza

Sono guarita dalle paure

Al Ritiro Regionale del Lazio mi sono ritrovata in mezzo a tutto un popolo in festa; era la prima volta che vedevo una cosa così e mi sentivo frastornata ma felice. Non volevo chiedere nulla, ma solo essere lì per il Signore.

Poi, durante la preghiera, ho sentito una voce dentro di me: «Che cosa ti turba?» Non capivo bene; ma più la preghiera andava avanti, più il mio cuore si agitava. Mi sembrava di avere dentro un mare in tempesta. Finché **mi sono ritrovata in ginocchio, con tutte le mie paure di mamma, di moglie e di figlia**: «Signore, Signore, ho paura! Non abbandonarmi!». In quel momento due fratelli sono venuti a pregare su di me, imponendomi le mani. Per me erano le mani del Signore e io mi sono abbandonata in esse nel riposo nello Spirito. Era la prima volta e io non avevo ancora ricevuta la preghiera di effusione. Quando mi sono rialzata il mio cuore era sereno, **la tempesta non c'era più e al suo posto regnava una grande pace**.

Barbara

Parr. "SS. Sacramento" - Roma

Gesù ha toccato la mia scoliosi

Nel sollevare una valigia faccio un movimento brusco, che mi causa un forte dolore alla schiena, all'altezza del nervo sciatico. La radiografia e la risonanza magnetica **rivelano una scoliosi**, per la quale dovrò portare il busto e assumere pillole contro il dolore; dolore che però non diminuisce e che si fa sentire ancora di più quando sono in piedi.

Durante il Ritiro regionale del Lazio, mentre sono assorta a chiedere la guarigione per persone a me care che sono malate, ecco che **cado nel riposo nello Spirito e mi ritrovo sdraiata come sulla croce**, a braccia aperte e con i piedi uno sull'altro. Sento gli animatori che annunciano le meraviglie compiute dal Signore in mezzo a noi e percepisco le loro parole come una sorgente di acqua, che scorre dentro di me. Quando lo scorrere di quest'acqua si è fermato, un animatore ha annunciato che, in quel preciso istante, il Signore stava guarendo una scoliosi.

E infatti nei giorni seguenti mi sono accorta che **quel dolore fisso in fondo alla schiena non c'era più**. Allora sono tornata dal medico, per chiedergli se era possibile guarire dalla scoliosi. «Signora - mi ha risposto - è possibile dagli 8 ai 14 anni, se curata, ma alla sua età (72 anni) è impossibile». Io invece sono stata guarita da quel fiume di acqua viva che quel giorno il Signore ha fatto scorrere nel mio corpo!

Maria Pia

Parr. "Sant'Anna" - Nettuno

Gesù mi ha attratto nella sua luce

Ero completamente digiuna della spiritualità carismatica, ma assetata dell'amore di Dio.

Mi immergo in quel fiume d'acqua viva, mi abbandono a quella lode al Signore che mi sembra di conoscere da sempre e che mi mette subito in contatto con Lui, l'Eterno. Da quel momento ecco **il mio primo balbettio in lingue e poi la prima esperienza del riposo nello Spirito**. Mentre il mio cuore palpita, il Signore mi parla e davanti a me passano episodi della mia infanzia; piango e sorrido al Signore, che si sta chinando su di me per farmi sentire tutto il suo amore. È il mio primo appuntamento con l'Amato. **Poi una visione**: una porta ad arco, semiaperta, dalla quale passa una luce e, in mezzo a questa luce, un bouquet di fiori bianchi.

Visione che rimane scolpita nella mia mente. Ma ciò che più mi sorprende è che al Convegno seguente il tema è proprio "Io sono la porta" e l'immagine è perciò quella di una porta semiaperta, che apre verso la luce; non c'è però il bouquet di fiori bianchi. Ma perché non è finita qui. Al banco dei libri mi trovo infatti tra le mani un libro dal titolo "Ti farò mia sposa per sempre", che parla di Jaqueline Dupuy, una delle fondatrici della nostra Comunità, passata alla vita eterna nel 1993; e, mentre lo sfoglio, che cosa vedo?... la foto di un piccolo bouquet di fiori bianchi, identico a quello della visione!

Non si può immaginare la mia gioia: **dalle mie tenebre Gesù mi ha attratto nella sua luce**, per farmi sua sposa per sempre! Da quel momento la figura di Jaqueline entra a far parte della mia vita carismatica, come una mamma spirituale; quando penso a lei mi commuovo e chiedo la sua intercessione per la Comunità e soprattutto leggo con entusiasmo i suoi libri, che sono insegnamenti ineguagliabili per arricchire la nostra spiritualità.

Evelina

Parr. "San Pietro" - Vasto

Non mi sento più "fuori posto"

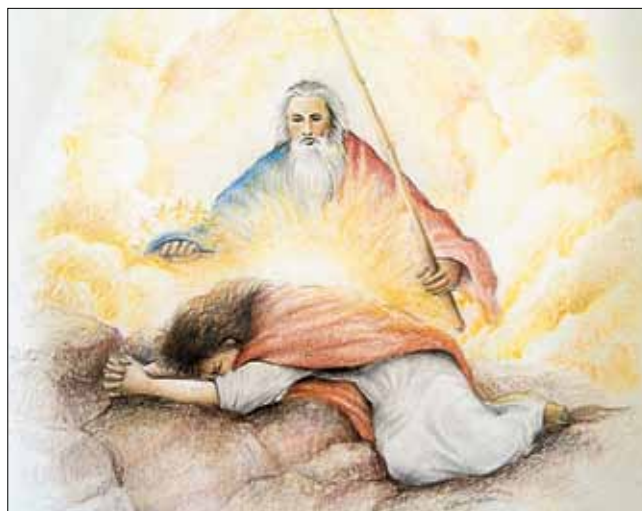
Mi trovo al Corso per Animatori, come ogni anno, e c'è un momento intenso di gioia e di preghiera; io però **mi sento "fuori posto"**, senza pace, al punto che vorrei tornarmene subito a casa. Una voce interiore invece mi sussurra: «Ma dove vai? Non sai ciò che ti perdi. Lo sai che Gesù ti ama, perché vuoi privarti della gioia?». La lotta però rimane. Ma ecco che, in una lode fortissima, chi sta animando comincia a pregare per tante malattie, comprese quelle di cui soffro io. Allora mi sono rivolta al Signore e gli ho detto: «Sia fatta la tua volontà» e in quel preciso momento **è sceso su di me il riposo nello Spirito**.

Gemma

Parr. "S. Francesco d'Assisi" - Roma

Libera nei movimenti e nel cuore

È l'inizio di aprile e c'è il Ritiro per tutte le Comunità Gesù Risorto del Nord Italia, animato dal Comitato Internazionale di Servizio. Una giornata bellissima! Anche se, all'inizio, rimango fortemente impressionata dalla preghiera con l'imposizione delle mani che dà luogo al "riposo nello Spirito". Lo avevo visto anche nella mia Comunità parrocchiale, qualche giorno prima, e **ne ero rimasta allibita**.



Cristina Felicetti

Giovanni, caduto come morto durante la visione del Signore (Apocalisse 1,16-18)

Anche ora sono insieme scettica e impaurita, vedendo tante persone cadere a terra mentre ricevono la preghiera; ma alla fine decido di andare anch'io, sperando di guarire dal forte dolore alla spalla destra che provo da un anno e mezzo, che non riesco a curare e che mi impedisce di muovere bene la testa. Ho ancora timore di cadere, di farmi male o chissà che cos'altro, ma prendo coraggio dal fatto che la mia amica, davanti a me, non cade. Invece, appena iniziano a pregare per me, e **senza che alcuno mi tocchi**, sento una forte spinta proprio sulla spalla dolorante e **cado a terra, dove inizio a tremare e a piangere, invocando il nome di Gesù**. Una sorella resta accanto a me, poi mi aiuta a rialzarmi; ma io mi sento ancora tutta frastornata e tremante, con la testa che mi gira, e mi riprendo soltanto dopo un po' di tempo.

Nel pomeriggio durante l'Adorazione Eucaristica, mi accorgo però che **riesco a ruotare bene la testa da entrambi i lati**, che il collo non mi fa più male e che riesco a muovere le braccia senza dolore, come non mi accadeva da tanto tempo! Il mattino seguente, appena alzata, sperimento di essere proprio libera nei movimenti e così, davanti a un marito più che meravigliato, esclamo con gioia: «Lode a Te, Gesù!».

Nella

Parr. "S. Pietro in Sala" - Milano

Nell'incontro di Papa Francesco con il Rinnovamento Carismatico è emersa ancora una volta, ma con un vigore nuovo, quale priorità debba rivestire la preghiera nella vita del singolo cristiano e della Chiesa tutta. "Priorità": una parola grossa, che vuol dire dare il primo posto, riconoscere l'imprescindibilità, dedicare le energie migliori... Ora, per quanti siamo più anziani nel cammino carismatico, ascoltare queste parole è motivo di una gioia ancora più grande, perché ricordiamo i tempi, prima delle Giubileo del 2000, in cui abbiamo dovuto quasi difendere lo spazio e il tempo dedicati alla preghiera; di più, abbiamo dovuto talvolta difenderne il valore, giustificarne l'"utilità".

Chi di noi non ricorda la domanda faticosa che, accompagnata da uno sguardo perplessivo, arrivava puntuale non appena cominciamo a spiegare che la nostra era, ed è, una Comunità di preghiera: «Sì... ma che fate?... Va bene, ma poi che fate?!...». E lì hai voglia a spiegare come e perché la preghiera fosse già di per sé un'opera, prima ancora delle opere, apparentemente più concrete, che poi sicuramente metteva in moto, strutturate o meno.

La preghiera è un'opera, fisica, materiale, proprio su di noi che preghiamo... Prima ancora che le parole di lode che usciranno per azione dello Spirito dalle nostre labbra, la preghiera è la decisione di "restare": di fermarsi, di sedersi, di consacrare un tempo al Signore, di "rimanere", apparentemente inattivi, di lasciare incompiute le mille incombenze che ci attanagliano... Molti pensano che questo significhi in qualche misura anche "fuggire dal mondo", non sapendo piuttosto che per noi, per tutti noi, sarebbe più facile fuggire dalla preghiera.

Quando io entrai in Comunità, insieme con mio marito, avevo 28 anni. Avevo trascorso la giovinezza stando seduta, a studiare: per diplomarmi, per prepararmi agli esami universitari e ai concorsi, per aggiornarmi e migliorare nel mio lavoro da insegnante. A quell'epoca avevo deciso che, sì, mi sarei proprio iscritta a una palestra, una cosa semplice, per recuperare anche sul piano della salute. Incontrai la Comunità e tornai a sedermi; "piegandomi", sebbene con il cuore gonfio di gioia, alla chiamata del Signore.

La preghiera è un'opera che agisce efficacemente dentro di noi. Chi più chi meno, non c'è nessuna persona che non abbia bisogno di guarigione interiore, di liberazione talvolta, di consolazione e incoraggiamento, sempre. L'esperienza di tanti anni, quella che ciascuno vive sulla sua pelle e quella che assimila nella condivisione con i fratelli e le sorelle di Comunità, ci dice che le ferite più antiche ci vengono dall'amore non ricevuto nell'infanzia, dall'orfanezza, quella oggettiva e più ancora quella che così ci è sembrata, dalle punizioni immeritate, dall'essere stati og-

Roberto Fiume



La preghiera

La preghiera è stata considerata da molti una sorta di evasione dai compiti concreti del mondo. Qualcosa dunque da contrapporre alle "opere". Senza pensare, invece, che essa stessa è azione, più che concreta, che ci piega

Andrea Bucci



getto di disistima, di oppressione, di violenza. Per certi dolori non bastano poi la forza di volontà personale o l'aiuto professionale di un terapeuta; a certe profondità può scendere solo il Signore Gesù, che viene a rivelar-

ci che già ha preso su di Sé le nostre ferite e che noi dobbiamo solo lodarlo e, lodandolo, entrare nella sua vita potente e risorgere. La preghiera è un'opera: è un intervento chirurgico, che asporta il male; è una terapia

d'amore incondizionato, che ci restituisce anche amor proprio, gioia e perdono. È allenamento a fidarci ancora; anzi, a infondere fiducia in altri, a loro volta poveri e stanchi.

Noi non potremo mai quantificare i peccati che non saranno più commessi, da chi, in preghiera, è passato dalla morte alla vita. Quante vite recuperate, sul piano dello spirito; quante famiglie che non si separeranno, quanti giovani che non cadranno nelle facili illusioni del mondo.

■ **La preghiera è un'opera, che ci mette in opera.** Ricordo una sorella carissima che nella preghiera comunitaria aveva trovato la sua pace, una forza nuova, la sua dimensione; e di come si "scocciasse", i primi tempi, nel vedere la porta della Comunità che continuava ad aprirsi ogni volta per far entrare nuovi derelitti, con i cuori piagati dal proprio e dall'altrui peccato, che chiedevano di essere accolti, ascoltati, che pretendevano tempo e attenzione, affamati d'amore, che ti avrebbero "succhiato la vita". Poi, all'improvviso, il Signore le fece ricordare che, per quella stessa porta, era entrata anche lei; accolta e amata con quella stessa intensità che, rapidamente, anche lei cominciò a usare, a piene mani, verso i nuovi.

Preparare un'aula, una cappella, i banchi... prima ancora, preparare il proprio cuore. Ascoltare. Aiutare a entrare in preghiera e a rimanervi. E ascoltare di nuovo; fermarsi per pregare per l'uno o per l'altro, fino a tardi, ogni volta. Sapendo che non siamo capaci, perché non c'è un metodo che lo insegni. Che cosa diremo a questo fratello così sfiduciato, come potremo aiutarlo a guardare ancora e solo verso il Signore? Senza essere moralisti, senza "fare prediche", ma anche senza sminuire, perché non è questo il vero aiuto di cui ha bisogno. Vieni, Signore; aiuta prima noi che ti preghiamo, perché davvero senza di Te noi non possiamo nulla.

■ **La preghiera è un'opera che mette in movimento i carismi,** che, ricevuti nel nostro battesimo, spesso... quanto spesso!... sono rimasti lì, inoperosi, sconosciuti, talvolta trafficati male. Ed ecco allora che ci lasciamo usare per l'insegnamento, anche se pensavamo che fossero altri a doverlo fare; più preparati, più sicuri di sé, quelli ai quali le parole non mancano. Comunque "altri". Ecco che ci mettiamo a scrivere, per diffondere il messaggio del Vangelo fin dove non avremmo mai pensato di arrivare; che ci mettiamo letteralmente in viaggio e impariamo lingue nuove, che non facevano parte del nostro orizzonte. Ecco che componiamo canti e realizziamo concerti, aggregando i giovani. Ecco che ci avventuriamo, timidamente... ma poi non tanto... nelle carceri; ecco che non ci sembra più così utopistico pensare che anche per loro c'è una liberazione, sociale e spirituale. Entriamo negli ospedali e andiamo sulle piazze, pregando con fervore sui ma-



è un' "opera"

a "rimanere" e ci fa creare spazi di accoglienza, per il fratello e per la potenza di Dio, che è capace di operare più delle nostre opere.

di **Alberta Ricci**



Antonio De Masi

Paolo Borzi

Per sostenere il peso delle braccia che cascano

Qualche domenica fa, durante la S. Messa, ho ascoltato la lettura dell'Esodo 17,11-16 dove si narra di Amalek che combatte contro Israele alla presenza di Mosè: «Quando Mosè alzava le mani Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek. Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza... Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole». Così Amalek fu sconfitto.

Durante la settimana mi chiedo perché questa lettura mi tornasse ripetutamente alla mente, mentre sbrigavo le faccende di tutti i giorni. «Quante volte - mi dicevo - **anche a me cascano le braccia per lo sconforto o per la delusione** e mi sento stanca, inutile e indegna».

lati che lo desiderano e facendo la faccia di bronzo con i passanti che, di primo acchitto, ci eviterebbero. Li invitiamo a entrare, ad adorare e molti piangono, si inginocchiano, rimangono. Anche qui, che ne sappiamo di quello che, per questo piccolo spazio di preghiera, poi avverrà o non avverrà nella loro vita.

Una volta il Vescovo Luigi Conti usò per noi un'espressione che sempre porto nel cuore. Ci disse che la nostra è la "diaconia della lode". Poi ci esortò a non trascurarla, bensì a diffonderla; perché il servizio della lode (apparentemente così impalpabile, tacciato di essere un rifugio, una scappatoia, un'espressione di "spiritualismo disincarnato", come amano dire molti che fuggono dalla preghiera) attiri invece molti altri adoratori, in Spirito e Verità, quelli che il Padre va cercando. □

Il venerdì c'era il consueto incontro di preghiera della Comunità nella mia parrocchia e, mentre mi recavo in chiesa, sentivo sempre più fortemente le parole di quel passo e contemporaneamente un grande sollievo. «Ecco - mi sono detta - chi mi aiuta a sollevare le braccia! Chi mi sostiene!».

È questa Comunità, che con tanto trasporto alza le braccia al cielo e prega con un'intimità verso Dio che mi coinvolge e mi commuove. Anch'io, come Mosè, se lascio cadere le braccia, permetto al "nemico" di vincere, quindi devo resistere; ma se da sola non ce la faccio, lodo il Signore e **lo ringrazio per avermi fatto incontrare "Aronne e Cur"** che mi aiutano a combattere e a sostenere il peso "delle braccia che cascano".

Aide

Parr. "S. Pio X" - Grottaferrata



Roberto Ricci

A conclusione del grande Giubileo del 2000, Papa Giovanni Paolo II invitava tutto il popolo di Dio a "prendere il largo" con uno slancio nuovo, che nasce dalla forza che si riceve dalla contemplazione del volto di Cristo; così che ogni opera, azione pastorale, programmazione, preghiera e annuncio possa riflettere il volto santo e benedetto di Gesù.

Questo ridonare alla preghiera il suo primato, focalizza nuovamente anche il vero volto della Chiesa, non più prevalentemente organizzativo e istituzionale, ma soprattutto contemplativo e ascetico. Per questo motivo, egli esortava e incoraggiava ogni comunità cristiana a diventare autentica "scuola di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprime soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino a un vero invaghimento del cuore" ("Novo millennio ineunte").

Prima del 1998, anno in cui il Papa incontra per la prima volta in Piazza S. Pietro tutti i Movimenti, la preghiera cattolica era per lo più programmata e guidata; praticamente ai cristiani era stato lasciato un programma da recitare a memoria, in particolare il santo Rosario nelle famiglie. Con il Movimento Carismatico, lo Spirito Santo si è riappropriato della preghiera dei cristiani, per ritrasmettere nei loro cuori l'eco di quel dialogo eterno che c'è tra Dio Padre e Dio Figlio. Mediante l'effusione, praticamente Egli si ripresenta nella vita delle persone e insegna loro a pregare "in spirito e verità". Modalità di preghiera che non nasce da una catechesi, da un dibattito, dalla formazione... ma dall'adorazione.

Anche Papa Francesco, nell'ultimo incontro con il Rinnovamento Carismatico mondiale, allo stadio Olimpico di Roma, nel ribadire la

priorità della preghiera usa questa accezione: adorazione.

L'adorazione è un culto spirituale che non parte dal di fuori, bensì è "un'espansione esterna dell'uomo, colpito dalla vicinanza di Dio". Il cuore umano infatti, per capire chi è Dio e le sue verità, ha bisogno di fare un'esperienza della sua presenza viva e vera. Anche gli Apostoli hanno avuto bisogno di vedere Gesù risorto, per continuare a credere in un Dio vivo e vero.

A chi spetta oggi mostrare Gesù agli uomini? Certamente alla Chiesa, cioè alla comunità dei credenti che prega, ascolta la voce di Dio, attende una sua manifestazione, rimane alla sua presenza santa e gioisce. Questo è quello che la Comunità Gesù Risorto fa da sempre, come vocazione ricevuta dallo Spirito Santo.

Non sempre però la preghiera ha trovato un riscontro positivo; in alcuni casi è stata considerata addirittura una perdita di tempo, una specie di "fuga legalizzata" per esimersi da compiti ritenuti più importanti, un disimpegno per non sporcarsi le mani. È stata perciò una vera gioia per noi sentire il Papa dire che c'è bisogno di meno organizzazione e più adorazione; finalmente la preghiera riceve la priorità che le compete, in particolare quella comunitaria. Alla quale da sempre la Chiesa riconosce una dignità speciale, perché in essa si realizza la volontà del Padre: «*Che tutti siano una cosa sola*».

Stare insieme comunitariamente non è un compiacimento egoistico tra persone, ma una partecipazione reale e concreta a essere il Corpo Mistico di Cristo, chiamato continuamente a risorgere. Per fare questo non basta "recitare" delle preghiere; al contrario, occorre abbandonare ogni schema per accogliere continuamente lo Spirito Santo, che "è Signore e dà la vita". La preghiera comunitaria rende attuale quella dei primi discepoli, i quali vivevano ogni cosa in potenza; e ciò che nasce dalla potenza dello Spirito Santo è sempre una realtà nuova, vivificata e altamente formativa.

Tutti siamo soliti pensare che la formazione sia determinata solo dallo studio o da una preparazione specifica; in



Antonio De Masi

La preghiera comunitaria come "formazione"

Pregare sotto l'unzione dello Spirito Santo vuol dire lasciare che sia Lui a "suggerire", "ricordare", "chiarire", "approfondire" la Verità in noi, in una misura di cui non ci sapevamo capaci e che ha la forza di radicarsi e operare efficacemente in noi.

di Carmela De Leo Giordano

realtà, nella vita spirituale, ciò che forma i cuori, le coscienze e i popoli è l'esperienza diretta di un Dio che si rivela. Il nostro spirito riceve dei grandi insegnamenti quando in preghiera ci commuoviamo davanti a una profezia, a un perdono dato o ricevuto, o anche davanti all'Ostia consacrata; ugualmente quando guariamo dalle nostre ribellioni, ottusità, malattie spirituali e fisiche. Davanti a questi segni non servono tante delucidazioni per capire "Chi" è il Signore e come ci salva: è la nostra "umanità trasfigurata" che ci parla di Lui.

Di conseguenza anche gli altri, nel guardare la nostra "vita trasformata", ricevono una catechesi incredibile. Molte volte poi il Signore, per comunicarci certe verità di fede, si serve di persone semplici, poco erudite, che senza rendersene conto pronunciano

parole dal profondo contenuto teologico. È così che lo Spirito Santo ci conduce piano piano alla "Verità tutta intera".

Tutto questo non esclude che nella nostra Comunità ci siano poi anche catechesi vere e proprie, ma vuol dire che il primo Maestro è lo Spirito Santo, che ci insegna a pregare "con gemiti inesprimibili", cioè con il dono delle lingue, a profetare, ad ascoltare profeticamente, a usare il linguaggio della scienza e della sapienza, insieme a tutti gli altri doni carismatici. Lui stesso ha messo nelle nostre mani la Bibbia, per farci radicare profondamente nella conoscenza di Cristo e per farci continuamente aprire alla sua azione. Quando durante la preghiera ci parla profeticamente, attraverso la lettura di un passo, ci rivela quello che Lui sta compiendo e realizzando in quel mo-

La preghiera viene prima della programmazione

Un giorno riceviamo l'invito da parte della responsabile di una Casa Famiglia per ragazze madri, che ci chiede di andare a pregare per queste persone, che tanto hanno bisogno non solo di cure pratiche, ma soprattutto di "cure spirituali". Ci è sembrata la risposta del Signore alle nostre preghiere di poter portare la sua Parola anche ai più bisognosi, agli ultimi, e non ce lo siamo fatto ripetere due volte.

Quando siamo arrivati abbiamo trovato una cappellina minuscola, con la presenza del Santissimo e tante piccole seggioline per far partecipare anche tutti i bambini accolti nella Casa. Piano piano quella "chiesa" piccolissima si è riempita di ragazze, donne, bambini, di ogni estrazione sociale, di ogni religione, di ogni colore, di ogni parte del mondo... Abbiamo fatto un canto gioioso e abbiamo sentito immediatamente la presenza del Signore e del suo Spirito d'amore.

Non vi dico quante grazie il Signore ha elargito mentre cominciamo a pregare nella semplicità: chi piangeva di gioia, chi batteva le mani, i

bambini che pregavano per le loro mamme, chi cantava spontaneamente nelle lingue (pur non avendolo mai fatto) in un canto di guarigione e liberazione!

Da quel momento in poi, oltre al nostro incontro di preghiera comunitario settimanale e all'incontro del sabato a "Don Bosco", il lunedì sera siamo sempre andati a portare la gioia della risurrezione del Signore in un luogo dove veramente incontravamo la povertà e la semplicità.

Più i giorni passavano e più ci sentivamo noi stessi "guariti" dalle nostre ferite; più pregavamo per i bisogni e i grossi pesi di queste donne ferite dalla vita e dall'uomo e più noi ci sentivamo riempire di Spirito Santo.

È un'esperienza questa che abbiamo sempre testimoniato e consigliato di fare a tutti i nostri fratelli, perché non rimanessero chiusi nelle loro case e nelle loro belle Comunità di preghiera, ma andassero anche a portare nel mondo la parola di Dio... e abbiamo scoperto che il mondo è dietro casa!

È un qualcosa che ti segna per sempre, che ti mette il sigillo di

mento e la nostra intelligenza si apre alla conoscenza: cose sapute e ascoltate tante volte, probabilmente in una omelia, in una catechesi o in un corso di teologia, "le capiamo", perché in quel momento c'è una potenza, una sapienza e un'unzione tali da "stap-parci" il cuore e il cervello.

Inoltre tutto quello che ascoltiamo nello spirito ci rimane nel cuore e non lo scordiamo più, perché ci trasforma e ci rinnova. La preghiera carismatica la potremmo definire una "predicazione" dello Spirito Santo, attraverso la quale anche il più analfabeta, sordo, cieco e muto, viene istruito e ammestrato.

Nella preghiera comunitaria è insita una "formazione permanen-

te", che ci educa continuamente all'accoglienza, alla comunione, alla sottomissione reciproca, all'amore vicendevole, alla testimonianza e all'annuncio. Tutti questi aspetti sono fonte inesauribile di ogni dottrina e ammaestramento e quanti vengono formati a questa scuola sembrano usciti dal "seno" della migliore università cattolica.

Questa è la forza della preghiera comunitaria carismatica, che non può essere inserita in una determinata programmazione e organizzazione, ma va accolta così com'è.

Noi continueremo ad accoglierla, a viverla, a trasmetterla e a difenderla così come l'abbiamo ricevuta dal soffio dello Spirito Santo. □

Gesù, che arricchisce lo spirito e rafforza la fede carismatica, quella che ci fa credere veramente, perché abbiamo visto l'opera e i miracoli del Signore.

In particolare vogliamo rivolgerci ai Pastoralisti, che talvolta possono discutere, anche in malo modo, per come deve essere fatto un incontro, per quale canto deve essere scelto, o perché la tale cosa doveva essere così piuttosto che colà, e in quel momento stanno perdendo di vista il senso della nostra chiamata di "figli di Dio".

Ai fratelli che vengono in preghiera con tanti pesi e tante preoccupazioni e che magari hanno perso la speranza e non hanno la forza di rialzarsi e riconoscere il volto del Signore, non interessa "come" stai facendo le cose, ma ha bisogno che tu "stia pregando", con sincerità, con umiltà, con amore per loro!

Perché i fratelli risorgono dalle tenebre quando tu porti loro la risurrezione del Signore, senza timore, senza titubanze, senza giudizi, con fede e gioia nel cuore.



Andrea Bucci

Dovessi anche "costruire una casa", ricerca prima l'amicizia con Dio, che ai suoi amici ha promesso di "darne nel sonno" (cf Salmo 127).

Vorrei che tutti i Pastori della Comunità Gesù Risorto riuscissero a superare i momenti di difficoltà e incomprendimento, che sempre capitano perché siamo esseri umani (e quindi pieni di imperfezioni), pensando a quale grande mandato ci ha dato il Signore.

Lui si è fidato di noi quando ci ha scelti e noi dobbiamo impegnarci sempre nel fidarci di Lui, che meglio di noi conosce la nostra piccolezza e, nonostante questo, ci ha chiamato a fare grandi cose.

Ci ha affidato i suoi figli più bisognosi e un giorno ci chiederà: «Dov'è tuo fratello? Perché non è qui, con te, alle porte del mio cuore?».

Prego il Signore per tutti noi, affinché possiamo tutti essere quei servi inutili che non cercano la gloria, ma l'unico appagamento che hanno è tornare a casa sapendo che quel giorno hanno amato il proprio fratello con l'amore del Signore. E che domani lo ameranno ancora e non smetteranno mai di farlo.

Cristina Felicetti



Antonio De Masi

Qualunque sia il tuo avversario, ricordati di "non preparare prima la tua difesa"; piuttosto prega e sarà lo Spirito a parlare (cf Luca 21,14).

È possibile vivere la nostra fede in solitudine? È possibile evitare la presenza, spesso così ingombrante, dei fratelli e delle sorelle nel contesto della vita ecclesiale, nella liturgia e, ancor più, nello scorrere dell'esistenza quotidiana? I cristiani pensano di no. Anzi, i fratelli dei primi secoli dicevano che non può esistere un cristiano da solo; perché, di regola, non c'è cristiano senza che altri gli abbiano trasmesso la fede e difficilmente un credente può rimanere tale se altri non lo sostengono con la preghiera e con le opere.

Tutta la vita cristiana è comunione, perché è Dio stesso che chiama incessantemente. E quando parliamo di comunione indichiamo, prima

tamente una novità, basta leggere le lettere degli Apostoli e quelle di san Paolo in particolare. Ma fermissima, oggi come allora, rimane la volontà di Dio, che chiede a tutti noi di realizzare la comunione visibile del corpo di Cristo. A cominciare dal nostro cuore, prendendoci cura degli uni degli altri. Però il cuore di ciascuno può essere cambiato solo con la preghiera, anzi, lasciandovi entrare la preghiera di Gesù. Perché solo nel dialogo con Dio si possono scoprire visioni inedite del mondo e anche la fine dei pregiudizi; si può discernere ciò che unisce, ma anche ciò che manca a ciascuno; si vede quello che ognuno ha dentro e che credeva di ignorare. Infatti solo nella preghiera si può donare anche

Pregare Dio per i vivi e per i morti

di tutto, il mistero eterno della stessa vita divina. Quel Dio unico, che l'uomo non è in grado nemmeno d'immaginare, è comunione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ciò vuol dire che la vita trinitaria è fatta di ascolto, di scambio e di dono reciproco. Questo modello di relazione è destinato a diventare quello di ogni possibile realtà nel cosmo e nella nostra vita di cristiani. La comunione è la dimensione che la spiritualità deve necessariamente prendere; è la forma che la Chiesa intera deve assumere. La comunità dei cristiani può essere, almeno in potenza, il posto dove si superano tutte le barriere e tutte le separazioni, sociali, culturali, politiche o etniche. È il luogo della diversità e delle differenze radunate nell'unità. La Chiesa rappresenta, così, non solo un riflesso della comunione dinamica della Trinità divina, ma anche una profezia di quel Regno di Dio che è già in mezzo a noi. (Lc 17,31)

Però la comunione, anche quella con Dio, è faticosa, fragile; viene continuamente contraddetta, messa alla prova e, spesso, ferita. Non è cer-

quello che non si possiede. Soprattutto si scopre che è impossibile pregare davvero senza intercedere per i fratelli. L'umanità, la solidarietà e la simpatia non c'entrano. Anzi, a volte la simpatia può consistere semplicemente nell'accettare di non comprendere il fratello.

Poi sarà lo Spirito Santo che farà capire a ciascuno che la comunione non è uniformità, anzi ci farà riconoscere che le differenze sono provvidenziali, se non si trasformano in divisione, e ci spingerà a pregare anche per questo, perché il progetto di Dio è infinitamente più grande e più bello del nostro.

La nostra Comunità ce lo fa sentire quasi ogni volta, nei grandi e intensi momenti di fervore collettivo, come nelle preghiere individuali sui fratelli.

È ancora lo stesso Spirito che sempre ci fa riscoprire come, nella comunione, è impossibile non vivere anche la riconciliazione, un altro dono fondamentale, necessario all'anima come l'ossigeno ai polmoni, ma che si può chiedere soltanto a Dio nella preghiera. Sì, la nostra non

può essere che una spiritualità di comunione, una lotta contro Babele e la richiesta incandescente di una nuova Pentecoste sul mondo.

Però solo lo Spirito Santo sa quali sono concretamente le richieste più opportune e gradite a Gesù e al Padre. Solo al Paraclito spetta il compito di guidare la preghiera degli uomini, di determinare la durata e il momento. È Lui che ispira le parole e accende i cuori. È ancora Lui che, talvolta, prega in noi con gemiti e lacrime, come se fosse Lui stesso ad aver bisogno della misericordia del Padre e della dolce mediazione di Cristo. Egli grida e canta nel nostro cuore o nella nostra mente *“con gemiti inesprimibili”* (Rm 8,26) che non possiamo tradurre in parole comprensibili, in favore di noi stessi e dei nostri fratelli. Lui non esclude nessuno.

La capacità di gioire con quelli che gioiscono e, ancor più, di soffrire con coloro che soffrono, non viene, in questi casi, dalla simpatia umana o dalla naturale compassione, che non durano mai a lungo, ma è dono di Dio. Viene data nella preghiera e può giungere a tal punto che non si può più farne a meno, addirittura non si può più vivere senza condividere davanti a Dio. I santi ne

della Chiesa sulla preghiera. Noi abbiamo ricevuto la grazia di viverla nella Comunità Gesù Risorto, attraverso la mediazione di tanti fratelli e di tante sorelle che ci sostengono.

Ma c'è di più: chi ha conosciuto e amato Dio diventa, in qualche modo, responsabile di altri fratelli e di altre sorelle che gli sono vicini. Dio raggiunge altri figli e anche quei peccatori che si aggirano smarriti, lontano da Lui. Per questo la patrona delle missioni cattoliche è S. Teresa di Lisieux, una ragazza morta a ventiquattro anni, dentro un convento. Per la stessa ragione ogni volta che partono i missionari della nostra Comunità, ai fratelli e alle sorelle che rimangono viene chiesto di pregare. Anche così si ubbidisce al comando del Signore: *«Andate, fate mie discepole tutte le nazioni!»* (Mt 28,19).

Il Regno di Dio scavalca non solo i confini dello spazio, ma anche quelli del tempo e della morte. Da dove viene alla Chiesa questa consolante certezza? La Scrittura Santa, nell'Antico Testamento, parla espressamente di suffragio almeno in due occasioni: alla morte di Aronne, quando vennero offerti per lui trenta giorni di sacrifici e di preghiere (Dt 34,8; Nm 20,30) e quando Giuda Maccabeo inviò al tempio i soldi di una colletta per fare la stessa cosa in favore dei soldati caduti in battaglia (Mc 12,46). Anche il profeta Malachia parla del Signore che purifica con il fuoco le anime dei figli di Levi (Ml 3,3).

Nel Nuovo Testamento, Gesù allude più volte a coloro che, dopo la morte, attendono di essere purificati. Il più chiaro riferimento sembra quello sulla necessità di chiudere ogni conto con l'avversario, per non cadere nelle mani del Giudice, che potrebbe gettarci in quella prigione da dove non si può uscire senza aver saldato il debito *“fino all'ultimo spicciolo”* (Mt 5,25-26). Questa prigione, è chiaro, non può essere l'inferno da cui non si esce più, ma il Purgatorio, come l'hanno definito i santi Padri, dottori della Chiesa.

Anche san Paolo ha continuato questo insegnamento del Signore affermando che colui che compie opere imperfette si salverà sì, ma *“come passando attraverso il fuoco”* (1 Cor 3,15).

Per questo la Chiesa ci presenta il Purgatorio come il luogo della Misericordia oltre la morte e come verità della fede, chiedendoci di pregare per i defunti, come loro pregano per noi, nell'unica comunione dei santi.

Ci viene chiesto di pregare per loro in ogni caso. Non perché non siano già giudicati, ma perché non li dobbiamo giudicare noi.

Concludendo, si può dire che la preghiera di intercessione per i vivi e per i morti è il vertice del sacerdozio battesimale della Chiesa, unita a Cristo sacerdote. È una forza di attrazione con la quale si può spingere il fratello verso il Signore con la potenza infinita dello Spirito Santo. Infatti è per mezzo dello Spirito che Cristo Risorto attira tutti a Sé (Gv 12,32) e trasforma le diversità in unità. In definitiva ci trasforma nel mistero stesso della Trinità di Dio.

Renzo Bellanti



Walter Cascioli

sono un esempio, basta pensare a Padre Pio o a Madre Teresa, entrambi vicini a noi nel tempo. Le claustrali e gli uomini di preghiera di tutti i luoghi e di tutti i tempi ci dicono che solo unendoci all'intercessione di Cristo si possono servire i fratelli con un'azione feconda, sostenuta ed efficace. Però Cristo lo si può raggiungere solo e soltanto nella preghiera.

Nella Comunità non sono pochi quelli che hanno sperimentato che, quando ci si preoccupa degli altri, Dio si occupa di noi e dei nostri bisogni, spesso senza neppure dover chiedere nulla. Se il nostro cuore è aperto a Dio, Lui basta a tutto e non abbiamo bisogno di chiedere altro; se, invece, non è ancora sufficientemente aperto a Dio, scopriamo di aver bisogno della preghiera dei fratelli per essere esauditi. Questo è il cuore della catechesi

Morte e Giudizio - Inferno e Paradiso

Luca Signorelli

Dio ha un disegno salvifico per ciascuno di noi e ci prepara al tempo della gioia, quando finalmente entreremo nella piena comunione con Lui; quando, al termine di questa vita, Lui ci accoglierà e ci "ospiterà" nella sua casa. È "il posto per l'Eternità" che Gesù ha preparato per noi e che ci esorta a raggiungere, chiamandoci a percorrere la sua strada, a seguirlo passo dopo passo, senza mai dubitare.



La vista è davvero stupenda, da una parte la montagna con le sue rocce d'alabastro e il verde intenso del bosco, di fronte il mare, con tre isole all'orizzonte e una lunga spiaggia bianca. A metà del pendio un silenzio sottile che invita al raccoglimento; qui tutti riposano, chi da tanti anni, chi da appena un minuto... nell'eterna quiete di un vecchio cimitero. Varcato il cancello provo un senso di pace e di sollievo, attraversato dal pensiero di poter entrare anch'io, un giorno, nella gloria del Cielo. Leggo gli epitaffi sulle lapidi dei defunti, riconoscendo ogni tanto dei volti conosciuti e rifletto sul senso della vita e della morte ... ma ecco che riaffiora la paura, la fede traballa e un pensiero orrendo mi assale: «E se dopo la morte non ci fosse niente? Se ci fosse il vuoto totale?». Vengo preso da un'inquietudine che mi paralizza e distoglie il mio sguardo da Dio, e sento all'improvviso il bisogno di pregare. Sussurro una preghiera nelle lingue e chiedo a Lui di guarirmi dalla paura di dover lasciare questa vita a cui sono così "attaccato"; gli chiedo di tagliare le sbarre che m'imprigionano l'anima e di rimuovere da me ogni sentimento di sfiducia. E benedico il Signore, il Quale a poco a poco cancella

“E del luogo dove Io vado, voi conoscete la Via” (Gv 14,4)

queste ombre e mi fa “vedere” un orizzonte più grande, convincendomi nello spirito che niente ci potrà mai distruggere, neanche la morte! «La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo puniglione?».

Noi non siamo destinati a restare confinati in questa realtà terrena e, come dice San Paolo, un giorno saremo trasformati e i nostri corpi corruttibili si vestiranno di immortalità. Però vorremmo dare “segni di vita” fin da ora, per questo chiediamo a Gesù di scoperchiare le nostre tombe e di risvegliare i nostri corpi! Non siamo dei morti viventi, senza lo spirito, come quell'esercito di ossa aride nella visione di Ezechiele, ma abbiamo bisogno di un rinnovamento che ci faccia uscire dal torpore, che ci dia nuova linfa, che... ci rimetta a posto ogni pezzo. «Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano».

Benché noi, in un certo senso, siamo già “risorti”, e siamo anche privilegiati, perché la nostra vita di Comunità ci offre un'esperienza di preghiera contemplativa, attraverso la quale il Signore ci attira a Sé. E più lo lodiamo, più cresce dentro di noi la speranza in Lui; che ha detto: «Io sono la Risurrezione e la Vita», che ha fatto risuscitare i morti già su questa terra, che infine ha promesso di prepararci un posto. Poiché Gesù è andato al Padre, ma verrà di nuovo e ci prenderà con Sé per farci risiedere lì, nello stesso posto in cui sta Lui. È meraviglioso, questa sì che è una visione positiva della vita!

È dunque Gesù che ci orienta verso questo luogo e ci rivela ancora: «E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». La via giusta la conosciamo, perché chi conosce Gesù conosce la via, ma per non inciampare invociamo una fede più sicura, inattaccabile. E noi “carismatici” possiamo guardare in alto sperimen-

tando le cose di Dio nella potenza dello Spirito, possiamo chiedere occhi spirituali per percepire la sua presenza, per vedere la sua dimora, che non è solo nei cieli ma anche qui sulla terra. A Dio, infatti, è piaciuto condividere la sua abitazione con noi; la sua dimora è il nostro cuore: quante volte l'abbiamo sperimentato! A me è successo un giorno a "Don Bosco", mentre a occhi chiusi stavo pregando; nella visione una casa si è come sradicata dalle sue fondamenta e, sollevandosi da terra, si è mossa verso di me, è entrata nel mio corpo, ne ha preso possesso... è stato come se mi si fosse appiccicata dentro. Lì per lì sono rimasto frastornato, non ho dato molto peso alla cosa e ho continuato a pregare, ma tornato a casa ho cominciato a rimuginare e mi sono domandato: «Signore, fammi capire se è stata soltanto una sensa-

zione, magari un po' stramba e frutto dell'immaginazione; ma io ho creduto che in quella casa c'eri Tu e, se mi hai fatto provare questa esperienza, è perché hai voluto trasmettermi un messaggio». In effetti il Signore voleva staccare i miei occhi dalle realtà materiali per "girarli" verso di Lui, voleva togliermi l'incertezza del futuro, il timore dell'Eternità, per dirmi: «Non temere figlio mio, ho posto la mia dimora in mezzo a te. Ecco la tua nuova casa, dove potrai stare alla mia presenza e abitare per sempre».

Nell'accogliere questo invito è cresciuta in me la "voglia di Paradiso" e l'impegno per trovare i mezzi giusti per affrontare il viaggio. Sì, perché non è che si può prenotare e comprare il biglietto... il Paradiso è un traguardo da conquistare. Esso è un luogo concreto, prestabilito per noi, è "il trono di Dio", il posto più bello che "da quaggiù" si possa mai immaginare; ma ad attenderci ci sarà prima il Giudizio: è una tappa obbligata alla quale dovremo presentarci tutti per poter ricevere la consolazione di Dio ed entrare nel mistero della sua gloria.

Tuttavia il Padre *"non ha mandato il Figlio per condannare, ma per salvare"* e *"chi crede in Lui non è condannato"*. È una buona notizia! Ma noi crediamo davvero in Gesù? Nel suo amore? Prepariamoci su questo, perché sarà l'amore l'argomento su cui verremo "interrogati" e la "materia da approfondire" è proprio il nostro rapporto con Gesù.

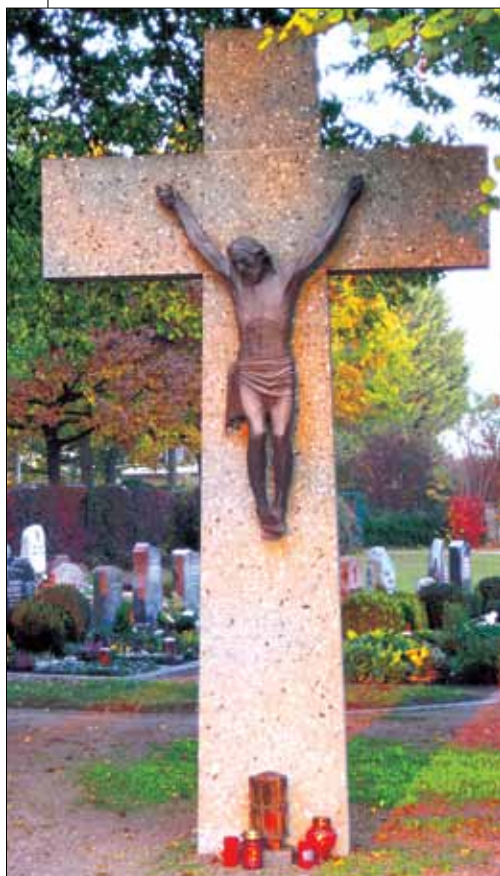
Certamente ciascuno di noi ha già fatto la sua esperienza personale di Lui, lo ha "incontrato", ma ci è stato donato ancora questo tempo favorevole per santificarci e prepararci al nuovo incontro, al momento del suo ritorno, di cui *"non conosciamo né il giorno, né l'ora"*. Quel momento sarà motivo di gioia per noi, sarà la comunione beata con Dio e con tutti i suoi Santi, sarà il compimento della nostra vocazione più alta.

Il Giudizio sarà dapprima particolare e verremo giudicati in rappor-

to alla fede e alle opere compiute; proprio per questo dobbiamo farci trovare pronti, già da adesso, incamminandoci verso di Lui *"con le lampade accese"*, invocando la forza carismatica per non farci trovare tristi o assopiti. Quindi il Signore ci domanderà che cosa abbiamo fatto dei suoi doni; ossia, per dirla nel modo a noi più congeniale, di come abbiamo esercitato i carismi. Ci chiederà soprattutto se abbiamo amato, se abbiamo servito il prossimo, nella carità spirituale e materiale, se abbiamo pregato e *"vegliato su noi stessi e su tutto il gregge"*.

Forse le nostre anime non saranno perfette, ma avranno delle macchie che non riusciremo a ripulire del tutto qui sulla terra. Le stesse potremo però purificarle scontando una pena temporale più o meno lunga, nel Purgatorio, che ci renderà degni dell'ingresso definitivo in Paradiso. Altrimenti, se rifiutiamo la salvezza, ci sarà l'Inferno. Anch'esso eternamente. È una meta che noi ripudiamo fortemente, per questo ci decidiamo per un cammino di conversione autentico, come Dio comanda, per "convergere" pienamente in Lui; un cammino di vita nuova e di santità, che stiamo percorrendo nella Comunità e che vogliamo proseguire, pur con le nostre insicurezze e le nostre fragilità. E, se abbiamo imboccato una strada sbagliata, siamo ancora in tempo a cambiare rotta, perché Dio non vuole che ci separiamo da Lui e ci offre un progetto di vita meravigliosa, che ha avuto inizio sulla terra e che proseguirà fino "alla fine dei tempi", quando ci sarà il Giudizio Universale. Allora risorgeranno tutti i corpi degli uomini che, trasfigurati in corpi gloriosi, saranno riuniti alle anime per seguire il loro destino. Ci saranno *"nuovi cieli e una terra nuova"* e si realizzerà compiutamente la chiamata di Dio all'eredità eterna, a cui dovremo saper rispondere se desideriamo che la nostra ricompensa sia la partecipazione finale alla sua gioia.

Riccardo Colonnello



In Gesù abbiamo la certezza che incontreremo di nuovo i nostri cari defunti, che ora onoriamo con la visita al cimitero.

I Cristiani sono chiamati a percorrere la "Via Santa, nuova e vivente", che è Cristo stesso. Vigilando con sapienza, per non farsi distrarre e ingannare da "giochi" e mode, apparentemente innocui, ma che inducono in realtà ad adorare un "dio dei morti".

Noi non abbiamo bisogno di "streghe" e "mostri". Abbiamo bisogno di Santi

Gesù Risorto non è un fantasma, lo afferma Lui stesso quando si mostra ai suoi discepoli. Nel suo corpo glorioso non viene esaltata la morte, ma la potenza della Risurrezione: la vittoria dell'amore e della misericordia sulla morte e sul peccato; viene manifestata la gloria di Dio! E allora noi non possiamo fermarci alla morte, perché non adoriamo "un dio dei morti" ma il Dio dei viventi. Certo non possiamo negare che in noi, come nell'intera Creazione, sussistono i segni del dolore e della sofferenza, conseguenza del peccato originale; ma portiamo in noi anche ogni tipo di bellezza. La nostra identità è eterna, in corpo e spirito, proprio come Dio ci ha voluto, creato, scelto.

Siamo stati creati "a immagine e somiglianza" del nostro Creatore: tutti diversi, unici e irripetibili, e ciascuno con la propria vocazione e con la libertà di poter scegliere. E quale modo migliore di ringraziarlo, se non valorizzando le nostre peculiarità individuali; senza idolatrarle, ma dando a ciascuna la giusta importanza, senza snaturarle o deturparle con maschere o corazze che ne offuschino la bellezza, in nome di una visibilità che troppo spesso non ci rappresenta e non ci rispetta.

Di sicuro non possiamo focalizzare o ridurre la nostra esistenza alla celebrazione del peccato, della paura o della morte stessa, né

tantomeno identificarci con essi, neanche per gioco o divertimento: ad Halloween come negli altri 364 giorni dell'anno. Questo "gioco", apparentemente ironico, non solo non ci aiuta ad andare oltre le nostre fragilità e paure, ma addirittura le ingigantisce, spingendoci a inabissarci ancora di più nel male.

Cristo il male l'ha sconfitto definitivamente, con la sua morte e risurrezione, e quando nella sua missione terrena chiamava per nome il peccato, essendo Lui stesso Dio e Signore, lo faceva per smascherare il demone e bandirlo dalla vita delle persone. Per questo anche oggi ci invita a non vivere una vita "da mostri", ma a seguirlo, "morendo a noi stessi", per vedere realizzato pienamente in noi il progetto del Padre.

Questo hanno fatto i Santi: persone come noi, che hanno scelto di fidarsi di Dio oltre ogni ragionevole dubbio. Hanno scelto di ascoltare quel bisogno di buono che c'è in ogni uomo, quel desiderio interiore di essere puri e di donarsi agli altri, spesso fino a offrire la propria vita, il desiderio di aspirare alle cose eccelse del cielo. Hanno scelto di mettere a nudo se stessi, donando la loro debolezza a Dio; di lasciar trasformare le proprie ferite dalla potenza della Risurrezione, per diventare a loro volta strumenti di salvezza per i fratelli e le sorelle.

E queste non rimangono solo parole vuote, perché è la poten-

za dello Spirito Santo che opera in noi le guarigioni necessarie alla nostra salvezza e alla salvezza dei nostri fratelli, nella misura in cui sappiamo accoglierlo e lasciarci trasformare.

Questo è il nostro percorso di santificazione, che ci fa emergere in quelle qualità di cui Dio ci ha fatto dono, quelle che Gesù ci ha promesso: «Farete cose ancora di più grandi, perché io vado al Padre»; e che allo stesso tempo ci rende felici e dona uno scopo alla nostra vita. Se le scelte di alcuni Santi ci stupiscono e sconvolgono, perché ci appaiono spesso ineguagliabili, tuttavia ci aiutano ugualmente a scoprire il cammino che porterà anche noi al cielo.

Giusi Carcione



Streghe, qui "a concilio": personaggi divertenti, un'invenzione per "esorcizzare" le paure dei più piccoli... o c'è qualcos'altro?

ROLANDO RIVI. “Io sono di Gesù”

«Questo è un segno che io sono di Gesù. Che male faccio a portarla?». Le parole si riferivano alla nera veste, lunga fino ai piedi, che tutti i preti portavano allora, almeno in Italia. Chi le pronunciava però non era un sacerdote, ma un seminarista, quasi un fanciullo, davanti ai suoi preoccupati genitori.

La guerra stava per finire ma, nello sfascio generale, ai gruppi di combattenti partigiani si erano uniti individui che nella violenza sfogavano le loro repressioni, le frustrazioni e gli istinti più bestiali. Non mancavano, in quel clima, fanatici anticlericali che, specialmente nelle provincie emiliano-romagnole, divennero sempre più violenti e sempre più minacciosi. Nella sola provincia di Reggio-Emilia si contarono, in quel periodo, ben 15 sacerdoti uccisi. Anche il parroco di San Valentino, borgo rurale del comune di Collarano (Reggio-Emilia), una notte era stato aggredito e ferito in maniera

seria, tanto che il Vescovo aveva dovuto sostituirlo.

In questo borgo di campagna era nato Rolando Rivi, il 7 gennaio 1931, da una famiglia cristiana, praticante al punto che aveva appoggiato serenamente il figlio quando, prima ancora di finire le classi delle elementari, aveva chiesto di entrare in Seminario “per studiare da prete”. Era andato a Merola, poco distante, ma non vi era rimasto a lungo. Nel giugno del '44, appena finita la seconda media, il Seminario era stato occupato dai tedeschi e Rolando, come gli altri ragazzi, era tornato a casa. Aveva portato però con sé i suoi libri, per non perdere l'anno scolastico, e aveva continuato a sentirsi seminarista; per questo, anche se i poveri genitori, spaventati per quello che succedeva intorno, insistevano perché si togliesse “quella benedetta veste nera”, lui non ne volle sapere.

Anzi la chiesa e la casa parrocchiale erano diventati i suoi posti preferiti. Le occupazioni quotidiane erano: la Messa con l'immancabile comunione, la meditazione, la lunga visita pomeridiana al SS. Sacramento, poi il rosario della sera, che guidava accanto a sua nonna.

Simpatico a tutti, curava i contatti con i più piccoli e aveva riallacciato quelli con i coetanei, ai quali insegnava il servizio dell'altare. In Seminario aveva imparato a cantare, a suonare l'armonium e l'organo, ora in parrocchia faceva parte del coro in cui cantava anche suo padre. La Settimana Santa di quell'ultimo anno di guerra era stata la più intensa per Rolando che si era alternato, instancabile, tra l'organo e l'altare.

Fuori, sulla piazza, scoppiavano sempre più frequentemente accanite discussioni poli-

tiche, che spesso degeneravano in zuffe pericolose. Tutti chiedevano a Rolando di essere prudente, di non rispondere, ma lui, quando si trovò coinvolto, difese con passione le ragioni della Chiesa e l'operato dei sacerdoti. Ormai si respirava un terribile clima di violenza, anche se la guerra stava per finire, almeno quella sui campi di battaglia. Rolando, con l'idea di tornare presto in Seminario, aveva ripreso anche a studiare intensamente, isolandosi ogni mattina, dopo la Messa, nel folto di un boschetto, mentre i suoi genitori andavano a lavorare in campagna. Aveva sempre con sé i libri e la veste talare da seminarista.

Un brutto giorno ad aspettarlo trovò i “partigiani”, che lo sequestrarono e lo portarono nella loro “base”. Vi rimase prigioniero tre giorni, mentre il padre e il giovane vice parroco lo cercavano ovunque disperatamente. Subì offese e violenze, gli tolsero la veste nera che tanto irritava i sequestratori. Davanti a quel ragazzino maltrattato, qualcuno di loro si commosse e propose di lasciarlo andare.

Gli altri rifiutarono, anzi lo condannarono a morte “per avere un prete in meno, in futuro”. Lo portarono in un altro bosco, vicino a Piane di Monchio (Mo). Scavata una fossa lo fecero inginocchiare sul bordo e, quando lui implorò di risparmiarlo, lo presero a calci. Poi, mentre pregava, due colpi di pistola, uno al cuore e una sulla fronte, lo fecero stramazzone.

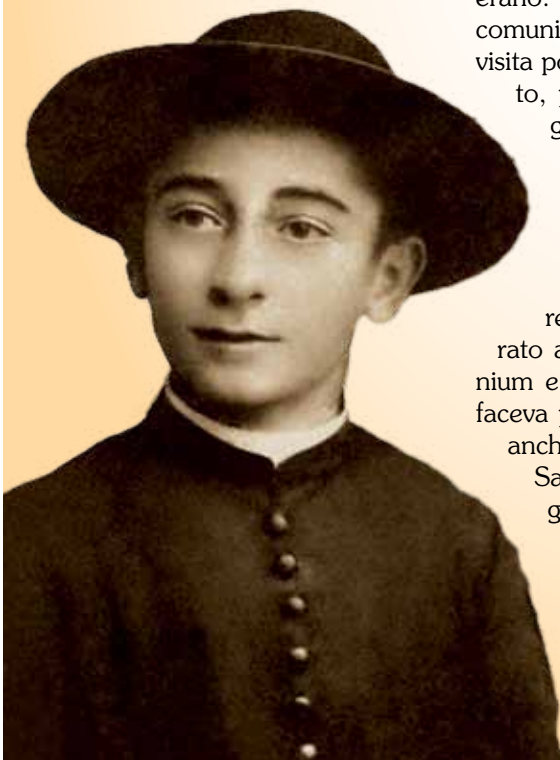
Era il 13 aprile 1945, un venerdì. Aveva 14 anni e tre mesi.

La sua veste da seminarista la arrotolarono per farne un pallone, poi l'appesero sotto il portico di una casa vicina, come un trofeo di guerra.

Gli tolsero il “segno” della veste nera, gli tolsero anche la vita, ma la decisione di “essere di Gesù” non riuscirono a toglierla dal suo cuore.

Rolando Rivi è stato beatificato il 5 ottobre 2013.

Renzo Bellanti



Trasmettere la fede ai bambini

Forse non ci pensiamo mai, ma la cosa per la quale dovremmo impegnarci di più in favore dei nostri bambini è quella di aiutarli a diventare santi.

Nel giorno del battesimo ogni bambino riceve il dono meraviglioso di essere figlio di Dio nello Spirito; in lui viene seminata la vita divina, la grandezza di Dio, il suo regno. Da quel giorno nasce la vita spirituale, che deve essere alimentata, sostenuta, arricchita in primo luogo dalla famiglia, poi dalla Comunità ecclesiale. Papa Francesco spesso parla dell'importanza di insegnare ai bambini a pregare, di far conoscere loro la data del proprio battesimo e di prendersi cura della loro vita spirituale.

Gli adulti trasmettono ai bambini molto più facilmente le varie idolarie del mondo (quello per la squadra di calcio, l'oroscopo, i portafortuna, ecc.) piuttosto che la bellezza della vita in Dio. I genitori cristiani, invece, hanno l'importantissimo compito di cooperare con Lui nel far scoprire loro il bellissimo disegno che Egli ha su ogni suo figlio, quel progetto di santità e di perfezione umana e spirituale, e di guidarli nella sua realizzazione.

I bambini, attraverso la grazia di Dio che è in loro, vengono attratti naturalmente dal Signore; loro lo conoscono fin dal seno materno. Siamo noi adulti che spesso impediamo questo incontro, anche con la nostra trascuratezza. È Gesù stesso che ci dice: «*Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito*» (Mc 10,14); ma spesso rispondiamo: «*Ma perché parlargli di Dio? È piccolo, è ancora presto!*». Invece non è mai troppo presto. Già quando il bimbo è nella pancia della mamma dobbiamo fargli sentire l'amore di Gesù; non è forse questa l'esperienza che ha avuto Giovanni Battista in grembo a S. Elisabetta?

Una sorella della Comunità, Barbara, vedendo una mamma negli ultimi giorni di attesa del suo bambino,



Michelangelo Vercillo

Al Convegno della Comunità: animazione all'esterno e piccole danzatrici accolgono il Santissimo.



Michelangelo Vercillo

in un incontro di preghiera le disse che non poteva fare a lui un regalo più grande. Durante la gravidanza infatti ci dicono di mangiare bene, di respirare per due, ma dovrebbero dirci anche e soprattutto di fare pure una "grande abbuffata" di Spirito Santo, perché il bambino cresca nell'amore di Dio. Riccardo, un papà della Comunità, sussurrava all'orecchio dei figli appena nati: «Gesù ti ama tantissimo», perché sapeva che loro percepivano l'amore di Dio.

I bambini hanno fame e sete di Dio e il Signore chiede a noi adulti, in primo luogo a noi genitori, di dar loro da mangiare il cibo spirituale, di trasmettere loro la nostra vita spirituale, con naturalezza e autenticità. Come infatti trasmettiamo la vita naturale, così trasmettiamo la vita soprannaturale. Che cosa possiamo dare di più importante ai nostri figli se non Dio?

L'esperienza del Signore si offre nella vita del quotidiano come un dono. Con i nostri atteggiamenti, con

il nostro modo di essere, dobbiamo far sentire loro l'accoglienza di un Dio che li ama immensamente, che si china su ognuno in modo personale. Anche Gesù ha avuto bisogno di una famiglia che lo ha accolto e lo ha aiutato a crescere. E vuole formare genitori secondo il suo cuore, che sappiano guardare i bambini con i suoi occhi e saper riconoscere i loro veri bisogni. È attraverso i genitori che essi devono sentire l'amore materno e paterno di Dio che sta sempre al loro fianco, che non li abbandonerà mai.

Ogni bambino, per sapere se una cosa è giusta e vera, ha bisogno di fare esperienza, di toccare, di vedere e sentire, e noi dobbiamo fargli vedere, toccare, sentire, sperimentare la nostra fede. Essi, forse più di noi adulti, desiderano testimoni veritieri; stando con loro ci accorgiamo che ci osservano, ascoltano le nostre parole, ma i loro occhi sono attenti soprattutto ai fatti, alle sfumature, a "sentire" se quello che noi diciamo corrisponde al nostro vivere, insomma se le nostre sono solo belle frasi oppure se la nostra fede è radicata in noi.

I genitori devono coinvolgere i figli nella vita spirituale con sempli-

cià e attraverso il loro linguaggio; è naturale, infatti, che i figli siano portati a imitare il comportamento dei genitori. Un giorno, mentre camminavamo, mia figlia Marianna, di 7 anni, ha visto una persona che stava male e ha detto che dovevamo pregare per lei: è una cosa semplice ma diventa naturale rivolgersi a Dio quando in famiglia tutti vengono coinvolti nella preghiera.

Trasmettere loro la fede è insegnare a rivolgersi a un Padre che li ama, che li ascolta e interviene nella loro vita. È far conoscere la bellezza e l'importanza della Parola di Dio, attraverso la quale Egli parla personalmente e direttamente.

Ricordo che una sera abbiamo pregato tutti insieme, come famiglia, e mio figlio Mattia ha aperto la Bibbia e ha letto un passo, che era proprio il Salmo del nostro matrimonio, una profezia per tutta la famiglia; noi genitori lo abbiamo spiegato e gli abbiamo raccontato come si sia realizzato nella nostra vita.

Maria Aida, una Responsabile della Comunità, per un'intera estate ogni sera leggeva ai suoi figli un brano della Bibbia per ragazzi, cercando di spiegarglielo, e loro erano

Lo Spirito Santo usa anche i bambini per trasmettere la fede, nel modo che li contraddistingue: con naturalezza e semplicità. Al Convegno, o in altre preghiere comunitarie, non solo li abbiamo visti pregare con gli occhi chiusi, danzare per il Signore, alzare le mani al cielo, cantare a squarciagola, esultare con gli occhi pieni di gioia; ma abbiamo ascoltato anche le loro risposte e affermazioni piene di sapienza divina e abbiamo conosciuto alcuni episodi nei quali hanno testimoniato la loro fede ad altri bambini o a noi adulti, in Comunità e fuori.

Quando

MARIANNA (7 anni), tornando a casa dal Convegno, ha voluto portare alla sua maestra il girasole di carta che aveva preparato con le sue mani, spiegandole che quel fiore rappresentava ogni bambino che, guardando a Gesù, riceveva da Lui amore, vita e tutti i suoi doni.

Un'altra volta ha fatto questo annuncio di fede a sua madre. Stavano raccogliendo quei fiori sui quali si soffiava esprimendo un desiderio e, dopo essersi fatta pensierosa, ha esordito così: «Mamma, sai qual è il desiderio di Gesù?» e, senza attendere la risposta, ha concluso con sicurezza: «Siamo noi!».

SIMONE (8 anni) vede suo padre un po' preoccupato e gliene chiede il motivo. La famiglia sta vivendo un momento davvero particolare perché, dopo mesi di Cassa integrazione, il papà è stato chiamato finalmente a riprendere il lavoro; se non che questo dovrebbe avvenire

molto attratti da questa lettura, tanto che attendevano con gioia quel momento della giornata.

Dio vuole che anche i suoi figli più piccoli conoscano la sua Parola! In una udienza, Papa Francesco ha



Roberto Fiume

«Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto... anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio ma osservino i suoi comandi». (Salmo 78, 3-7).

proprio il giorno prima della partenza per la sua prima missione comunitaria in Sud America, per la quale sono stati fatti tutti i preparativi, spirituali ed economici. In preghiera il Signore gli ha detto di non dubitare, e lui sta esercitando, insieme con sua moglie, tutta la sua fede; alla quale si uniscono anche la fede e l'annuncio di Simone che, con assoluta sicurezza, "riassume" così il da farsi: «Ma, papà, lo sa tutto il mondo che prima di tutto viene Gesù!». Inutile aggiungere, perché lo avete già letto nella precedente Rivista, che la missione è stata eccezionale e che ora lavora non solo il papà, ma anche la mamma.

SARA (6 anni), come tutti i bambini al Convegno, aveva ricevuto in dono una medaglietta della Madonna, accompagnata da un bigliettino con su scritto: «Maria ti mette sotto al suo manto»; allora, per poter fare un annuncio di fede ai suoi amici una volta tornata a casa, ne ha chieste altre e le ha distribuite con cura. Una ha voluto regalarla anche a una cameriera dell'albergo dove la sua Comunità alloggiava a Fiuggi, che ne è rimasta molto colpita.

EMANUELE (5 anni) è convinto che Gesù sia più grande di tutti i super eroi e anche del dinosauro Rex... soprattutto



Paolo Borzi

sono i bambini a trasmettere la fede

«Tutti nella Chiesa sono discepoli, per tutta la vita, e tutti sono missionari, anche il più piccolo»

Papa Francesco

Anche **MATTEO** allora aveva **8 anni**. Un giorno la mamma va a riprenderlo a scuola e la maestra la ferma per poterle parlare; poi, abbastanza stupita, le chiede: «Ma voi che cosa frequentate? Dove andate? Perché suo figlio mi ha detto che siete in partenza e, con tono di rimprovero, ha aggiunto: "Ma come, maestra, lei non viene al Convegno? Lei ci deve venire!"». Poi aggiunge di essere rimasta colpita non solo dalle parole, ma soprattutto dalla sicurezza e determinazione con cui erano state pronunciate.

Così la mamma inizia a spiegare che tutta la famiglia frequenta la Comunità in una parrocchia poco distante e che sicuramente Gesù si è servito del bambino per invitarla a fare un'esperienza di Lui. Cosa che poi puntualmente avviene e dalla quale ha inizio la conversione della maestra.

che Lui è vivo e che ci ama di un amore grande, per cui non bisogna piangere e anche non scoraggiarsi nel chiedere (nel suo caso un fratellino o una sorellina). Per questo ai suoi amichetti annuncia sicuro: «Noi andiamo a Fiuggi, perché lì c'è Gesù Risorto!». □



Rosalia Triscuzzi



Enrico Matania

detto che il cristiano non è un'isola, che noi non diventiamo cristiani da soli e con le nostre forze, e che la fede è un regalo, un dono di Dio, che viene dato nella Chiesa e attraverso di essa, che ci fa nascere come figli di

Dio e ci accompagna in tutto il nostro cammino cristiano. I singoli, come le famiglie, hanno bisogno della Chiesa per il loro cammino spirituale. La nostra Comunità è una sua porzione, una grande famiglia dove il Signore

ha condotto i nostri bambini; per questo, quando il Signore chiama dei genitori nella Comunità, sicuramente chiama anche i loro figli. Perciò essi devono avere un posto privilegiato e uno spazio adatto a loro: è per questo

che il Signore ha suscitato il “Servizio dell’Animazione Spirituale dei Bambini”, che vuole aiutarli a entrare in dialogo e in relazione d’amore con il Signore attraverso la preghiera, la lode, il canto, il gioco e la danza. Molti di noi sono entrati in Comunità da adulti, a volte con storie dolorose di lontananza dalla Chiesa e dai Sacramenti, e conosciamo le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare per la nostra conversione. Attraverso questo Servizio vogliamo quindi aiutarli a crescere nella fede cristiana con la spiritualità che ci contraddistingue, perché crediamo che se fanno esperienza fin da piccoli della presenza viva di Gesù, questa si imprimerà nel loro cuore e rimarrà un punto fermo per il futuro.

Attraverso questo servizio desideriamo dare spazio a tutte le famiglie, facendole sentire accolte nella loro interezza, ossia comprendendo i bambini; che a volte possono essere sentiti come un “ostacolo” al momento della preghiera e non un dono, quali invece sono, anche per la vita e il futuro della Comunità.

In questo modo le famiglie avranno la certezza che ogni membro avrà un posto nella Comunità. Le fami-

glie stesse hanno bisogno di essere confermate e sostenute; gli sposi hanno bisogno di preghiera, per essere forti nella fede, ma anche i figli, sia quelli piccoli sia gli adolescenti. Quest’ultimi hanno ancora più bisogno dell’aiuto di tutti noi, perché si trovano proprio nel periodo in cui mettono in discussione la fede dei genitori e hanno bisogno del sostegno dei propri coetanei e degli adulti per superare le paure e le insicurezze che li contraddistinguono.

Il Signore ci ha chiesto di ascoltare le loro difficoltà, di imporre loro le mani, incoraggiandoli e confermandoli nell’amore. Di farli sentire partecipi, di metterli al servizio, così che, con la loro gioia ed energia, possano diventare essi stessi modello di fede per i più piccoli.

Per questo noi Responsabili del “Servizio dell’Animazione Spirituale dei Bambini” abbiamo chiamato e coinvolto i ragazzi più grandi ad aiutarci, nella realizzazione delle varie attività, e abbiamo toccato con mano quanto Gesù li usi e si prenda cura di loro. Durante il Convegno di quest’anno, per spiegarne il tema ai più piccoli, sono stati proprio loro a recitare una storia, che ha come protagonista un piccolo girasole che all’inizio non vuole esporsi al sole, ma che alla fine capisce che solo rivolgendosi completamente a lui può essere felice. Poi abbiamo affrontato il tema in maniera ludica, organizzando un grande gioco e soprattutto abbiamo vissuto insieme una breve e intensa Adorazione Eucaristica, durante la quale alcune bambine hanno danzato per annunciare l’entrata del nostro Sole, Gesù, inducendo tutta l’assemblea alla lode. Ogni loro gesto, fatto con semplicità e naturalezza, ha trasmesso tutto l’amore di Dio.

Dopo un momento intenso di lode e di intimità con Gesù, ogni bambino ha chiuso gli occhi e ha parlato con Lui nel proprio cuore e Dio ha manifestato la sua tenerezza e la sua predilezione per i suoi piccoli.

Sara Petrone Venanzi

Ritiro di Sacerdoti della Comunità

Sette “sposi” per sette fratelli

Radunarsi alla fine di giugno non è mai cosa troppo facile per un sacerdote impegnato nella vita pastorale. Ma questa volta l’appuntamento era fissato da lungo tempo e gli altri impegni si sono dovuti “scansare” e lasciare il posto a una giornata dedicata alla preghiera e all’ascolto reciproco tra il CIS e i sacerdoti che accompagnano l’attività della Comunità nelle parrocchie e nei Convegni.

Ad accoglierci, come lo scorso anno, sono state le suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue, nei pressi della Basilica di “S. Clemente” a Roma, che ci hanno messo a disposizione la sala, la cappella e anche... il refettorio,

Dopo un momento iniziale di preghiera ci siamo accorti che eravamo giusto sette sacerdoti e sette membri del CIS: allora abbiamo pregato prima su ciascun confratello e poi ciascuno di noi sacerdoti ha “adottato” il suo membro del CIS. Forse, al di là delle coincidenze numeriche, anche questo gesto ci vuole ricordare la necessità di sentirsi

Pontificio Consiglio per i Laici

Verso il Congresso mondiale

Siamo nella sede del Pontificio Consiglio per i Laici, a Palazzo S. Calisto, in Roma, assieme ad altri rappresentanti di Movimenti e Nuove Comunità che hanno il Riconoscimento da parte di questo Dicastero, per il consueto appuntamento annuale, a ridosso della festa dei Santi Pietro e Paolo, per prepararci al



accompagnati da un “angelo custode”, immagine dell’amore di Dio che è amore “personale”, di un Dio che ci chiama per nome. Nell’abbraccio personale a ogni sacerdote da parte del CIS si è ricordata la vocazione particolare della Comunità alla cura e all’accoglienza di ogni fratello, a cominciare dalla sua straordinaria storia personale. Per questo abbraccio alcuni hanno fatto anche tanta strada, come il nostro fratello don Giovanni di Ferrara, giovane sacerdote che è venuto al Convegno quest’anno per la prima volta. Ma anche per i “veterani dello Spirito” il bisogno di sentirsi confermati e sostenuti nelle fatiche quotidiane non si è fatto attendere.

Dopo il pranzo ci siamo radunati ancora per condividere alcune esperienze pastorali e scambiarci alcune impressioni su tematiche di recente discussione in ambito ecclesiale. Da questa improvvisata “agorà” è stata sollevata la necessità di ripetere con maggiore frequenza questi incontri, proprio perché utili a cogliere e condividere le domande e le esigenze dei fratelli che incontriamo durante la nostra vita pastorale: ci sono tante ferite per divisioni e incomprensioni, tante attese sui temi del matrimonio, dell’Eucaristia ai divorziati risposati, del rapporto tra misericordia di Dio e dottrina, assieme spesso a tanta disinformazione. Parlarne insieme ci ha

aiutato a capire che, nel rispetto dei ruoli di ciascuno, abbiamo un grande compito educativo e salvifico, specie per quanti si riavvicinano alla fede dopo anni di lontananza.

Personalmente, mentre ascoltavo questi interventi, ho ricordato con nostalgia ma anche con gratitudine l’esempio semplice e operoso ricevuto nel mio primo anno da seminarista qui a Roma, alla parrocchia dell’“Assunzione”, di due grandi figure che mi insegnarono il rispetto reciproco nella diversità della vocazione: don Italo, l’allora parroco dell’“Assunzione”, e Giampaolo, nostro co-fondatore. Li ho ricordati nel comune interesse ad accogliere e accompagnare i fedeli appena arrivati in Comunità per vivere un percorso di risurrezione. Giampaolo li portava da don Italo subito (qualche volta di peso...) per la confessione. Solo dopo una lunga e (immagino...) approfondita riconciliazione, don Italo “riconsegnava” a Giampaolo il fedele rinnovato per portarlo alla preghiera comunitaria e... completare l’opera. Grande rispetto reciproco, diversità di ruoli, diversità di carismi, unico scopo: la salvezza delle anime!

Dopo l’incontro abbiamo pregato insieme il Signore nell’Adorazione Eucaristica e ci siamo riuniti tutti insieme, sette “sposi” della Chiesa con i sette “fratelli” del CIS per la Celebrazione Eucaristica presieduta da



Roberto Ricci

don Mario e accompagnata dai canti di don Pasquale e Placido, che hanno rispolverato un repertorio da “primi tempi”, ispirato sicuramente dal desiderio di non dimenticare mai le radici profonde della nostra chiamata.

don Danilo Spagnoletti

prossimo e importantissimo avvenimento di novembre, ossia il “Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove Comunità”. Tema del Congresso, preso da “Evangelii Gaudium”, sarà “La gioia del Vangelo: una gioia missionaria”.

S. E. mons. Clemens, che presiede l’incontro, mons. Delgado e mons. Grappone illustrano man mano i significati e la portata dei temi che saranno presentati e poi condivisi, nello stile che sempre ha contrassegnato i Congressi del PCL, ossia quello di offrire contributi, di aiutare ad allargare gli orizzonti, ma sempre partendo dalle esperienze delle realtà concrete

e dando a tutti i convenuti il massimo spazio per esprimersi, condividere, arricchirsi reciprocamente.

Il nostro è un tempo dalle opportunità nuove, che dobbiamo tutti saper cogliere, in cui si aprono per noi porte insperate, anche e soprattutto a motivo del forte risveglio di interesse verso la fede che la figura di Papa Francesco sta suscitando. Spetta ora a noi raddoppiare lo slancio, rinnovare il fervore missionario, mettere all’opera i carismi, i propri accanto a quelli delle altre spiritualità e componenti varie della Chiesa.

Non senza però esserci interrogati sulla crescita e maturazione delle no-

stre Comunità. Perché ogni sforzo di evangelizzazione richiede che prima noi stessi siamo tornati all’essenziale: l’incontro personale con Gesù. Che sappiamo che il kerigma, prima che ascoltato, deve essere “visto”: in “fratelli che si amano”, in personalità che, proprio per la fede, si mostrano “più compiute”, in Movimenti che collaborano e si rallegrano reciprocamente dei frutti portati.

È tempo di prendere l’iniziativa e di “uscire” con gioia e coraggio, mossi da una “santa inquietudine”, perché Cristo sia annunciato a tutte le genti.

Alberta Ricci

EVANGELIZZAZIONE

**Nelle Scuole Superiori,
nei parchi, nelle carceri**

A TARANTO Carcere. Con il Vescovo

Per la seconda volta ci rechiamo a visitare i detenuti del carcere di Taranto. Alcuni di noi vengono anche dalle diocesi limitrofe, per animare la S. Messa della "domenica della gioia", presieduta dall'Arcivescovo, mons. Filippo Santoro. Qualche controllo, rilascio dei pass e ci ritroviamo in un piccolo locale, in attesa di essere chiamati; ridiamo, scherziamo, in realtà cerchiamo di farci coraggio.

Coraggio che arriva quando invociamo lo Spirito Santo, che fa svanire ogni timore. Passiamo lunghi corridoi e cancelli (certo fa effetto vedere tutte queste sbarre) e arriviamo nella cappella, dove alcuni ospiti della struttura sono già pronti e ci guardano, sicuramente chiedendosi chi siamo. Così, sistemati strumenti e microfoni, Gabriele Tauro, del CIS, presenta la Comunità Gesù Risorto, mentre i primi canti sciogliono facilmente il ghiaccio, favorendo la partecipazione con il battito delle mani.

La S. Messa è molto sentita da tutti e le parole dell'Arcivescovo sono di sprone e incoraggiamento ad avere speranza. Accenna anche al mo-

mento di crisi, che tutti viviamo in città, e colpisce vedere i detenuti che fanno una raccolta da devolvere alla Caritas diocesana.

Al termine non finiscono di ringraziarci, dalla Direttrice al Comandante delle guardie, dal Cappellano a ogni singolo ospite che ha partecipato, sui cui volti compare ora un'altra serenità. Ci rivedremo.

Vito Calamita

A ROMA Villa Pamphili

Domenica 18 maggio tutta la Comunità Gesù Risorto dei Settori Sud e Ovest ha organizzato una splendida giornata di adorazione e di evangelizzazione nella cappella dei Doria Pamphili, all'interno della Villa omonima. Molte famiglie, bambini, ragazzi, anziani, sportivi, incuriositi nel vedere finalmente la cappella aperta, si fermavano a domandare e venivano invitati a entrare, anche solo per un attimo, per offrire la loro preghiera a Gesù e per ricevere un biglietto con la Parola di Dio. Così molte persone si sono alternate davanti al Santissimo, attirate e coinvolte dai canti e dalla preghiera. Alcuni ponevano domande sul canto in lingue e sulla realtà carismatica e a tutti veniva data una risposta, regalata una Rivista della Comunità e indicata la parrocchia più vicina per partecipare alla preghiera.

È stato un momento forte, che ha toccato molti cuori e che non ha lasciato nessuno a mani vuote. Il Signore, infatti, ha consolato e riempito di gioia e speranza anche noi che eravamo al servizio.

Tu, Signore, ami e chiami tutti, in ogni modo e in ogni occasione.

Sara Petrone

Ad AMALFI Istituto Alberghiero

Il 24 marzo e il 14 aprile la Comunità Gesù Risorto della diocesi Amalfi - Cava è stata invitata a testimoniare la propria fede e l'esperienza comunitaria in varie classi dell'Istituto IPSSARP. Comità di Maiori, a circa 150 ragazzi dai 16 ai 19 anni. Non potendo svolgere un vero e proprio incontro di preghiera carismatica, abbiamo scelto di annunciare il Signore preparando video di ispirazione cristiana collegati a testimonianze personali e canti a tema, tutto questo per circa due ore. Abbiamo dato inoltre l'opportunità di fare domande e riflessioni, aprendo così un dibattito, con interventi di alcuni insegnanti presenti in sala.

Siamo convinti di aver gettato un seme di fede in questi giovani, che applaudivano a ogni canto e che non sono rimasti di certo indifferenti. Successivamente abbiamo avuto dei riscontri positivi anche da parte di alcuni genitori.

Vito Barra

ECUMENISMO

**"Incontri di preghiera
ecumenica carismatica"**

Nella città di Bari, crocevia di razze e di religioni, che nei secoli si sono incrociate e talvolta scontrate, la questione "ecumenismo" è stata un capitolo sempre aperto. Questa volta l'"Incontro di preghiera ecumenica carismatica" è organizzato, nella chiesa di "S. Rocco", dalla "Comunità Rallegrati Maria" del Rinnovamento nello Spirito, con la partecipazione di diverse realtà carismatiche cattoliche (fra

cui noi, "Comunità Gesù Risorto", e la "Comunità di Gesù") e pentecostali (come la "Christ Victory Church" e "La Parola di Salvezza") venute anche da altre città d'Europa.

Oltre alle nostre Comunità di Bari e Bitetto, per noi erano presenti Gabriele Tauro, membro del CIS, e due Delegati diocesani, che hanno partecipato all'animazione della preghiera. L'accoglienza è stata calorosissima da tutte le parti e soprattutto desiderosa di conoscenza reciproca. Dopo un momento di preghiera preliminare, subito lo Spirito Santo ci ha donato un unico canto in lingue, facendoci

sentire famiglia stretta attorno all'unico Signore. La chiesa era stracolma di fratelli e sorelle multietnici e, mentre sul maxi schermo scorrevano le parole dei canti "storici" del Rinnovamento Carismatico (nelle varie lingue, così che tutti potessero cantare), ci siamo ritrovati a vivere una nuova Pentecoste, come un passo profetico ha poi confermato.

È stato così bello che abbiamo fatto notte senza accorgercene e ci siamo lasciati con il desiderio e l'impegno di ritrovarci ancora per lodare il Signore Gesù.

Mariella Morgese

Il lavoro come dono



Roberto Fiume

A 61 anni sono stato ripreso a lavorare

Tempo fa riflettevo sul fatto che Gesù operava guarigioni, liberazioni, miracoli, ma nessuno si era mai presentato a Lui con la richiesta di un lavoro, probabilmente perché all'epoca non ce n'era bisogno. Ma i tempi purtroppo sono cambiati... e così a 61 anni sono stato licenziato, o, per meglio dire, "esodato". Per questa difficoltà ho pregato molto il Signore, il Quale non mi ha fatto mai mancare il suo conforto e la sua protezione. Intanto però i mesi passavano ma la situazione non si sbloccava. Fino a quando, pochi giorni prima di partire per il Convegno, rivolsi a Lui una preghiera precisa: «Signore, Tu conosci i bisogni della mia famiglia e sai quanto è necessario che io torni a lavorare; te lo chiedo per una questione non solo economica, ma anche di dignità. Lo sai che ti ascolto "quasi sempre", ma che molte volte non ti capisco e mi lascio vincere dalle preoccupazioni, perciò ti prego fin da ora di poter distinguere la tua voce e di tornare a casa con un cuore rinnovato».

Durante il Convegno ho avvertito più volte in preghiera che il Signore stava mettendo alla prova l'autenticità della mia vocazione e mi ripeteva: «Vai avanti e non ti scoraggiare, poiché dentro te c'è la potenza del mio Spirito!». Ero talmente affascinato dal fatto che Dio mi stava rinvigorendo con la forza rinnovatrice dello Spirito

Santo, che in quei momenti non ho pensato più al lavoro, ma la voglia più grande era di tornare nella mia Comunità per esercitare il mandato di Responsabile con nuovo entusiasmo e in modo "dinamico". Presumevo che per Gesù questo fosse il mio lavoro più importante! Ed era come se mi dicesse ancora: «A tutto il resto provvederò Io».

Infatti, dopo pochi giorni ho ricevuto una telefonata che mi invitava a un colloquio di lavoro e oggi ho un nuovo contratto e... due "nuovi" lavori! È proprio vero che Dio non ci abbandona mai.

Riccardo

Parr. "Regina Mundi" - Torvaianica

Ora faccio il lavoro per il quale ho il "talento"

Sebbene avessi studiato in Seminario e frequentato anche una Comunità ecclesiale, dopo il matrimonio cominciai a stancarmi di questo cammino e lo lasciai; andavo a Messa, però mi sentivo "vuoto" e mi domandavo che senso avesse la mia vita. Fu allora che un collega cominciò a parlarmi della Comunità Gesù Risorto e, incuriosito, andai. Al primo impatto, per la verità, mi sembrò un modo molto strano di pregare, ma fui accolto con così tanta gioia e amore che ne rimasi profondamente colpito.

Avevo trovato dei veri fratelli, i quali un giorno pregarono su di me e mi dissero che il Signore voleva farmi lavorare nella sua vigna; allora, poiché eravamo in tema, raccontai loro che avevo studiato teologia e che avevo tutte le carte in regola per insegnare religione. In breve, il vice-parroco della chiesa dove preghiamo mi fece fare la domanda in diocesi, l'azienda per la quale lavoravo come operaio entrò in crisi e mandò via tutti i precari, tra i quali c'ero anch'io, e, dopo aver ascoltato una profezia in Comunità che diceva che "il tem-

po era compiuto", appena tre giorni dopo mi conferirono la nomina annuale come insegnante di religione cattolica in una scuola primaria. Per me è stato un regalo grandissimo e, contemporaneamente, anche una chiamata, perché quel "talento", che avevo nascosto per paura, il Signore me lo ha fatto tirare fuori e mettere a frutto. Sento che questa è la strada che Lui aveva preparato per me e che mi invita a "glorificarlo, perché nelle sue mani è la mia vita" (Dn 5,23).

Nicola

Parr. "S. Pietro" - Vasto

Il giorno dopo ho iniziato a lavorare

A causa della crisi che sta colpendo l'Italia da tempo, l'attività lavorativa che svolgevo da qualche anno non è stata più sufficiente a garantire sicurezza e serenità alla mia famiglia e tantomeno a farci pensare all'idea di avere un figlio. Ho iniziato quindi a inviare i curriculum e sono stato contattato da una grossa azienda che, dopo il colloquio, sembrava intenzionata ad assumermi.

Passavano però i giorni e, non ricevendo alcuna risposta alle mie email, ho cominciato a scoraggiarmi. Si avvicinava anche il Corso Giovani e io non sapevo proprio che decisione prendere; mia moglie invece, più fiduciosa, mi ha detto che dovevamo partire sereni, perché al rientro avrei ricevuto la telefonata che ci avrebbe cambiato la vita. E così è stato!

Abbiamo vissuto un Corso bellissimo e, appena tornati a casa, proprio la mattina seguente, sono stato convocato per firmare il contratto e iniziare subito a lavorare. Non solo si è trattato di una grande grazia, ma ora possiamo pensare finalmente a ingrandire la famiglia, come abbiamo sempre desiderato e come Dio vuole.

Ennio

Parr. "Sacra Famiglia" - Corato



Da Medellin - Colombia

Toma tu cruz y sígueme

Durante la mia vita spirituale ho sperimentato molti alti e bassi, che mi hanno portato a disertare la Comunità e a sperimentare una crisi depressiva terribile. La psichiatra che mi teneva in cura mi diagnosticò una depressione cronica con andamento ciclico e mi prescrisse medicine che, però, finirono per accentuare i disturbi di cui soffrivo: angoscia, vuoto, dolore di vivere. L'unica cosa a cui pensavo era la morte. Piangevo tutto il tempo e volevo solo dormire per non dover sopportare la mia esistenza.

La psichiatra diceva che solo la fede mi teneva ancora in vita; tuttavia, temendo per la mia incolumità, mi raddoppiò la dose dei medicinali. Cosa che mi fece stare ancora più male, poiché mi faceva sentire ancora più dipendente.

Nel frattempo, anche se non ero più parte attiva, la Comunità continuava a pregare per me e questo mi diede la forza per decidere di uscire da questa crisi e di tornare, dopo due anni di assenza. Ma, dopo un po' di tempo, ecco di nuovo un deserto desolante: la preghiera non aveva più senso per me, la Comunità era un peso, il dolore dei miei fratelli mi era completamente indifferente. Cominciai anche a invidiare le grazie spirituali degli altri e diventai incapace di rallegrarmi delle cose di Dio. All'inizio tutto questo mi dispiaceva, ma poi

smise di importarmi. Avevo preso la decisione di ritirarmi dalla Comunità, questa volta per sempre.

Passa un po' di tempo e una mattina ricevo la telefonata di una Delegata, che mi informa sul tema del prossimo Convegno nazionale e mi chiede se posso scrivere i testi per una rappresentazione teatrale. Le rispondo chiarendo la mia intenzione; faccio passare ancora qualche settimana nell'incertezza di quello che devo fare... ma è quando vado a leggere per bene il tema "Prendi la tua croce e seguimi!" che mi cadono proprio le braccia: come posso scrivere qualcosa su questo, quando io per prima non voglio caricarmi della mia croce!

Sempre ero stata cosciente che il mio problema non era di natura fisica, bensì spirituale e conoscevo molto bene il nome della mia malattia: accidia. Anche se conoscerla non mi era di grande aiuto; invece da questo momento diventa liberatorio per me scriverne, perché uno dei personaggi sono io stessa e, nel descrivere la situazione devo anche indicare la soluzione, quella che conoscevo ma che non avevo voluto mettere in pratica nella vita reale.

A poco a poco, con l'aiuto di Dio, mi vengono alla mente i personaggi e le scene, trovo gli attori e tutto quello che occorre. Al Convegno già mi sento diversa e la preghiera iniziale è per me una grande liberazione. Addirittura la rappresentazione termina con una preghiera animata da me. Non posso trattenere le lacrime, perché è Dio che sta agendo. Gli altri mi abbracciano e, poiché non posso più rimanere in silenzio, lì, davanti a tutta la Comunità, accetto finalmente la mia croce, quella che avevo sempre rifiutato, che avevo anzi disprezzato, dandomi conto inoltre che il demonio dell'accidia non ha più potere di Dio. Il Dio che servo e che mi ama troppo, come mi conferma una sorella che, nello spirito, ha visto Gesù accanto a me, per tutto il tempo della rappresentazione.

Dopo avere sperimentato nuovamente la presenza di Dio nella mia vita, confermo la mia vocazione alla Comunità. Ora so che non sono sola a portare la mia croce, perché Gesù la porta con me.

Diana Catalina

"S. Gabriel de la Dolorosa"

Al Seminario della Comunità!

Nel giugno di due anni fa stavo attraversando il momento più difficile della mia vita: mi ero appena separata da mio marito, non avevo lavoro e non sapevo che ne sarebbe stato di me e delle mie due figlie. Una domenica mattina andai a Messa, come mia abitudine, nella mia parrocchia di "S. Gabriel de la Dolorosa" e al termine, mentre piangevo triste e sconsolata e con la testa china e gli occhi chiusi chiedevo al Signore di aiutarmi, sentii il sacerdote che diceva: «Hai bisogno di un cambiamento nella tua vita? Ti invitiamo a partecipare al Seminario "Vivere nello Spirito" della Comunità Gesù Risorto».

Aprii gli occhi e alzai la testa... e in quel momento vidi il Signore che dall'altare veniva verso di me, mi si parò davanti e mi disse: «Sto invitando proprio te, e desidero vederti qui». Non potevo più frenare le lacrime; le persone mi guardavano, ma a me non importava nulla. Quello che mi è successo era reale, non l'ho sognato o immaginato. Io ho ascoltato la voce del Signore! Io ho visto il Signore!

Da quel momento non vedevo l'ora che iniziasse questo benedetto Seminario. Quando arrivò il giorno, fui tra le prime. Sentivo una gioia, una felicità immensa, un amore, una tenerezza... e ricominciai a piangere, stavolta però era un pianto liberatorio, di benedizione, perché sentivo che il Signore stava lì con me.

Il Seminario è stata la cosa migliore che ho fatto nella mia vita, la con-

ferma che Egli trasforma le nostre tristezze in allegria e il nostro pianto in gioia e soprattutto ci riempie di amore, misericordia e pace. Gesù ha trasformato la mia vita. Ora sono diversa, mi sento tranquilla e ho anche un lavoro, come odontoiatra. Posso affermare che non siamo noi a cercare il Signore, ma è Lui che ci viene incontro, Lui che aspetta l'occasione giusta per avere questo incontro personale con ciascuno di noi.

Ora partecipo anche alla Comunità di Crescita e mi sento felice, perché so Chi è che mi sostiene.

Patricia

"S. Gabriel de la Dolorosa"

Dio mi ama più di mia madre

Due anni fa mia madre è morta di infarto, a soli 60 anni, e io, figlia unica, sono caduta in una tremenda depressione. Non dormivo, ero sempre angosciata e vivevo di pasticche. Lasciai anche il lavoro e non facevo che discutere con mio marito e con i miei figli. Insomma mi sembrava di vivere una vita senza senso ed ero disperata.

L'anno dopo entrai in relazione con una mia vicina, che fa la parrucchiera, e le chiesi se poteva tagliarmi i capelli. Era domenica e lei non lavorava, però fece un'eccezione per me. Benché non ci fossimo mai frequentate, mi disse che aveva saputo della morte di mia madre e che aveva pregato molto per me, perché mi

vedeva sempre triste. Così le aprii il cuore, confidandole che rimpiangevo molto mia madre, perché nessuno mi avrebbe mai amato come lei. Lei mi rispose con molta semplicità: «Io so chi ti ama più di lei... Dio!». Fu l'angelo mandato da Dio per guarirmi dall'orfanezza e farmi sentire la sua presenza. Quindi mi invitò a far parte della Comunità Gesù Risorto e a vivere il Seminario di "Vita nello Spirito".

È stato un cammino molto bello, nel quale ho sperimentato davvero, secondo le parole della mia amica, che il Signore mi ama immensamente e che, anzi, mi vizia. Anche il giorno dell'effusione la profezia che mi ha donato è stata quella del Cantico. E questo amore l'ho constatato ancora in occasione di un incidente che mio marito ha subito sul lavoro, riportando 4 fratture alla testa; quando, invece dei 4 giorni in sala intensiva e 2-3 settimane di recupero, sostenuto da tante preghiere, è stato dimesso al quarto giorno e ora sta molto bene. Sì, il Signore, ci ama davvero tanto.

Martha

"S. Gabriel de la Dolorosa"

Gesù mi ha guarito all'orecchio

Ero arrivata al Ritiro con un certo ritardo e non riuscivo a concentrarmi: guardavo da ogni lato, per vedere se c'era qualcuno che conoscevo meglio, e prestavo attenzione solo ai canti, che erano davvero belli. Anche l'insegnamento era molto interessante, tuttavia io continuavo a essere distratta; ma quando ho ascoltato queste parole: «Io sono venuto per te, perché ti amo. Tu sei mia ed Io sono tuo. Io ti appartengo e tu mi appartieni», immediatamente ho cominciato a piangere di gioia, una gioia così grande che non riuscivo a contenerla! Allora ho chiesto perdono a Dio, per aver sfuggito la sua compagnia, e l'ho ringraziato per il suo amore, sempre continuando a piangere, non so per quanto tempo.

A un certo punto, Gesù Eucaristia è stato fatto passare fra le navate ed

è giunto proprio accanto a me e io, mirandolo con amore, gli ho affidato anche le mie necessità; compreso il dolore che provavo all'orecchio sinistro, dove avevo avuto una seria infezione, e che continuavo a coprire



Emanuel Martin Restrepo

con una sciarpa, per proteggerlo dal freddo e da altre molestie. E, in quel momento, prima ho sentito come una corrente elettrica che mi attraversava le orecchie, insieme a tanta gioia e il bisogno di piangere ancora, e poi che ogni dolore era scomparso.

Rosa Teresa

"Nuestra Señora de la Resurrección"

Mi sono confessata dopo 20 anni

Erano 20 anni che non mi accostavo al Sacramento della Riconciliazione, ma al Ritiro, ascoltando l'insegnamento, ho visto qual era realmente la mia vita e ho sentito la presenza dello Spirito Santo che mi invadeva con forza. Forza che mi ha invaso totalmente quando poi è stato esposto il Santissimo e che mi ha spinto a cercare un sacerdote per confessarmi. Ringrazio il Signore per questa benedizione e ringrazio la Comunità che mi ha sempre aiutato, che mi ha dato una mano perché tutto questo fosse possibile.

Patricia

"Nuestra Señora de la Resurrección"

Alfonso Giordano





Roberto Fiume

Siamo guariti

Polmonite fulminante

La mia consuocera soffriva da tempo per piaghe molto dolorose a una gamba, che i medici stavano comunque curando con trattamenti adeguati. Un giorno, a causa di una nuova piaga, le viene una febbre altissima e, trasportata con urgenza al Pronto Soccorso, viene ricoverata per una **polmonite fulminante a entrambi i polmoni**. Va in coma profondo ed è quindi trasferita in terapia intensiva, dove viene "intubata" per consentirle una respirazione artificiale.

Dopo alcuni giorni il Primario dell'ospedale chiama mia nuora e, con molta prudenza, le dice che la mamma molto probabilmente non avrebbe superato la notte. Mia nuora, che è molto scettica sul nostro modo di pregare, viene subito a casa nostra e, inaspettatamente, ci chiede se possiamo pregare per questa guarigione. Mia moglie e io frequentiamo la Comunità Gesù Risorto da circa due anni e, poiché io già pregavo tutte le notti per gli ammalati, ora chiediamo l'intercessione anche di tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle.

Dopo pochi giorni il Primario chiama nuovamente mia nuora e le comunica che sua mamma è fuori pericolo e ha iniziato a respirare da sola. È molto meravigliato di tale miglioramento ma, vista la gravità del caso, decide per sicurezza di

lasciarla qualche altro giorno in camera intensiva. Poi al termine della degenza, visibilmente commosso, annuncia a mia nuora: «Sua madre **non ha più alcun segno di polmonite**; non sappiamo come definire questo caso, se non credendolo un miracolo». La mia consuocera si è poi sottoposta a tre mesi di terapie poiché era molto debole, ma ora sta benissimo! Lode e gloria al Signore!

Lucio

Parr. "Regina Mundi" - Torvaianica

Grumo rimosso

Mia cognata mi chiama di mattina presto per dirmi che il figlio alle tre di notte **aveva avuto un ictus cerebrale** e che le avevano detto che non poteva essere operato perché il grumo di sangue che ostruiva quasi completamente una vena era troppo vicino al cervelletto. Questo mio nipote ha solo 34 anni, non fuma, non beve, non ha vizi; eppure era tutto paralizzato e non parlava. Per questo i medici del Policlinico Gemelli non ci davano alcuna speranza.

Io faccio parte del Rinnovamento nello Spirito dal 1991, periodo nel quale ho ricevuto anche l'effusione. Il giovedì sono andata alla Comunità Gesù Risorto, perché mi sta vicino, e mi sono seduta nell'ultimo banco, con tanta fede e speranza nel cuore. Un animatore si è alzato, è venuto verso di me e, come se mi avesse letto nel pensiero, mi ha chiesto se desideravo la preghiera personale. Io ho risposto: «Magari!» e lui ha chiamato un'altra sorella e insieme mi hanno imposto le mani. Tra le lacrime, che scendevano da sole, ho spiegato che non ero andata per me, ma per mio nipote e mi hanno risposto che a Gesù niente è impossibile e che dovevo solo avere fede.

La mattina seguente ricevo la notizia che **il grumo si era spostato "da solo"**, che il ragazzo stava già meglio e che il viso, un po' storto, sarebbe tornato a posto con un po' di terapia.

Gabriella

Parr. "S. Maria Addolorata" - Roma

Perdita dell'udito

Vuoi per l'età vuoi per i tanti acciacchi connessi, da tempo avevo iniziato a provare fastidiosi ronzii alle orecchie che, soprattutto la notte, non mi facevano riposare. Da un paio di anni inoltre avevo cominciato a **perdere l'udito all'orecchio sinistro**, così che dovevo farmi ripetere le cose più volte e alzare notevolmente il volume della TV, subendo i rimbrotti di mio figlio. Quello che mi addolorava di più però era non poter capire con chiarezza quello che dicevano gli animatori in preghiera e i canti della Comunità.

Al Convegno, con migliaia di persone e tanto rumore, i problemi si sono accentuati e l'ultimo giorno, pur di rimanere nel tendone, mi tenevo la testa tra le mani, pregando. Proprio in quel momento dal palco è stata annunciata la guarigione dalla sordità e uno dei Responsabili della mia Comunità, posandomi una mano sulla spalla, ha aggiunto: «Questa guarigione è per te!». Nello stesso istante ho avvertito come un botto nell'orecchio sinistro e la sensazione che qualcosa si fosse sbloccato; e infatti **ho ricominciato a sentire tutto alla perfezione!** Peccato che il Convegno fosse ormai terminato!

Ora non ho più bisogno di alzare il volume né di farmi ripetere le cose e lodo il Signore con rinnovata gioia.

Pasqualina

"S. Cuori di Gesù e Maria" - Vermicino

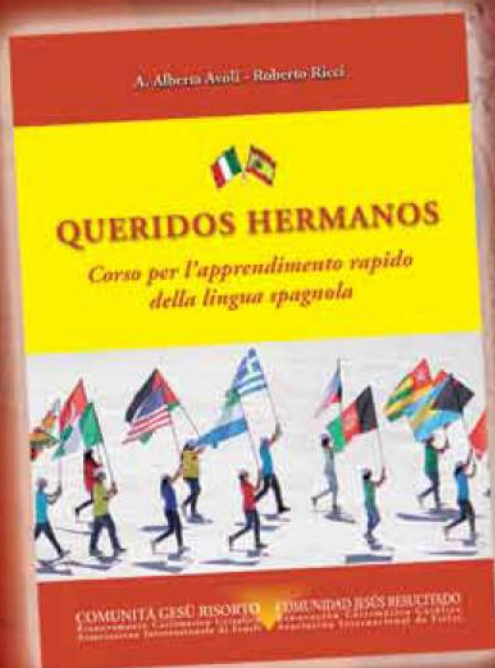
Evangelizzare è anche questo...

Regala il nostro Calendario murale del 2015 a un detenuto

Questa iniziativa, scaturita dalle missioni presso le Carceri di Arienzo e di Taranto, si sta diffondendo man mano sul nostro territorio nazionale. Se conoscete un Cappellano o un Direttore interessati all'iniziativa, contattate i vostri Responsabili.



Impara la lingua spagnola con il nuovo Corso della Comunità



in uscita per metà ottobre

È particolarmente utile per quanti sono chiamati alla missione in Nazioni di lingua spagnola e per le famiglie che accolgono i nostri fratelli e sorelle di lingua spagnola, quando vengono in Italia per Corsi e Convegno.

info: www.gesurisorito.it

Appuntamenti internazionali

CORSO PER I GIOVANI

La parola di Dio in voi
vince il maligno

(1 Gv 2,14)



24-26 Ottobre 2014
Hotel Ambasciatori - Fiuggi

Comunica la tua adesione al Pastorale della tua Comunità

CORSO PER RESPONSABILI E ANIMATORI

Compi la tua opera
di annunciatore del Vangelo,
adempi il tuo ministero

(2 Tm 4,5)

5-8 dicembre 2014
Palaterme - Fiuggi



Per gli Animatori e i Responsabili il Corso è un dono e un impegno